



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 15/11/2019

FABI

15/11/19	Gazzettino	17	Carige, Bce pronta a dare il via al Fondo	...	1
15/11/19	Messaggero	21	Carige, arriva l'ok Bce al controllo del Fondo	r.dim.	2

SCENARIO BANCHE

15/11/19	Corriere della Sera	39	L'analisi - La partita Ue sull'Italia tra fondo salvataggi e unione bancaria	Fubini Federico	3
15/11/19	Italia Oggi	11	Intervista a Sergio Cesaratto - Unione bancaria Ue. Campa cavallo	Torrisi Lorenzo	4
15/11/19	Italia Oggi	31	Le banche stanziavano fondi per aiutare Venezia	...	5
15/11/19	La Verita'	18	Per boicottare Trump, l'Ue minaccia di Stoppare l'invio dei dati bancari	Pacione Di Bello Giorgia	6
15/11/19	La Verita'	18	Intesa porterà le aziende top in tour a Canton e Hong Kong	Merico Chiara	7
15/11/19	La Verita'	19	Se la banca è tedesca l'Europa autorizza il soccorso pubblico	Liturri Giuseppe	9
15/11/19	Libero Quotidiano	18	Fare un mutuo non è mai stato così conveniente	Castro Antonio	11
15/11/19	Libero Quotidiano	19	Dopo chiacchiere e fotografie sui social circoleranno i soldi	Iacometti Sandro	13
15/11/19	Libero Quotidiano	21	Intervista a Massimo di Biagio - «È troppo poco lo 0,30% per soddisfare le richieste»	Romano Miriam	14
15/11/19	Mf	4	L'Ue fa il primo passo su Basilea 3	Ninfolo Francesco	15
15/11/19	Mf	4	Abi, l'agenda di Patuelli per il quarto mandato è già piena	De Mattia Angelo	16
15/11/19	Mf	9	I paletti Bce a Del Vecchio per il 20% di Mediobanca - Mediobanca, i paletti della Bce	Gualtieri Luca	17
15/11/19	Mf	10	Crédit Agricole: interessati a un'aggregazione in Italia - Crédit Agricole: ci interessa un'aggregazione in Italia	Del Maso Elena	18
15/11/19	Mf	10	Unipol stringe l'alleanza con Bper Banca: arriva Rossetti - Si stringe l'alleanza Unipol-Bper	Gualtieri Luca	19
15/11/19	Mf	10	Caso diamanti, la Procura vuole restituire 300 milioni - Diamanti, la Procura mira a restituire 300 milioni ai clienti delle banche	Del Maso Elena	20
15/11/19	Mf	22	Contrarian - Google diventa banca, ormai è il momento di disciplinare il fintech	De Mattia Angelo	21
15/11/19	Repubblica	37	Credito - Multa dell'Antitrust contro Deutsche Bank per spot ingannevoli	...	22
15/11/19	Sole 24 Ore	7	Google guida l'assalto alle banche globali - Google guida la carica: Big tech all'assalto delle banche globali	Soldavini Pierangelo	23
15/11/19	Sole 24 Ore	28	Abi: sofferenze nette in calo sotto quota 30 miliardi - Calano sofferenze e prestiti bancari	...	26
15/11/19	Sole 24 Ore	31	Bei: dal 2021 stop a finanziamenti alle fonti fossili	R.Es.	27
15/11/19	Stampa	23	Servizi finanziari via Facebook pagare anche con Whatsapp	Goria Fabrizio	28

WEB

14/11/19	MILANOFINANZA.IT	1	Quarto mandato Abi per Patuelli - MilanoFinanza.it	...	29
14/11/19	RAVENNANOTIZIE.IT	1	Patuelli al vertice Abi per un 4° mandato: la soddisfazione del Sindaco de Pascale e della Fondazione Cassa - RavennaNotizie.it	...	31

Banche

Carige, Bce pronta a dare il via al Fondo

ROMA Carige è a un passo dalla sistemazione di due tasselli cruciali del piano di rilancio: andranno a posto entro mercoledì 20. Nelle ultime ore la Vigilanza Bce avrebbe fatto sapere al Fondo Interbancario (Fitd) che è in arrivo l'ok a superare la partecipazione qualificata del 10% che avverrà attraverso la sottoscrizione dell'aumento di capitale da 700 milioni, più 200 milioni del bond T2. Quasi in contemporanea i sindacati guidati dalla Fabi e Fabio Innocenzi avrebbero concordato di chiudere l'accordo sugli esuberi tra il 18 e il 19: le uscite riguarderanno circa 680 dipendenti, dei quali 120 attraverso il meccanismo di quota 100. L'accordo sul personale è una delle principali condizioni sospensive poste nell'accordo quadro tra Fitd, Ccb e gestione straordinaria per perfezionare l'operazione, che ha già ricevuto il via libera dell'assemblea alla ricapitalizzazione. Per convocare l'assise sulla nomina del cda, serve il disco verde di Francoforte che sta completando l'istruttoria.



Carige, arriva l'ok Bce al controllo del Fondo

**VIA LIBERA ENTRO MERCOLEDÌ
PER SUPERARE IL 10%
E CI SARÀ L'ACCORDO
SINDACALE SULLE USCITE:
680 DI CUI 120 ATTRAVERSO
L'UTILIZZO DI QUOTA 100
RILANCI**

ROMA Carige è a un passo dalla sistemazione di due tasselli cruciali del piano di rilancio: andranno a posto entro mercoledì 20. Nelle ultime ore, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, la Vigilanza Bce avrebbe fatto sapere al Fondo Interbancario (Fitd) che è in arrivo il *qualified holding*, cioè l'ok a superare la partecipazione qualificata del 10% che avverrà attraverso la sottoscrizione dell'aumento di capitale da 700 milioni, più 200 milioni del bond T2. Quasi in contemporanea sindacati guidata dalla **Fabi** e Fabio Innocenzi avrebbero concordato di chiudere l'accordo sugli esuberi tra il 18 e il 19: le uscite riguarderanno circa 680 dipendenti, dei quali 120 attraverso il meccanismo di quota 100.

ASSEMBLEA A METÀ GENNAIO

L'accordo sul personale è una delle principali condizioni sospensive poste nell'accordo quadro tra Fitd, Ccb e gestione straordinaria per perfezionare l'operazione, che ha già ricevuto il via libera dell'assemblea alla ricapitalizzazione. Per convocare l'assise sulla nomina del cda, serve il disco verde di Francoforte che sta completando l'istruttoria. La Vigilanza europea conosce da qualche anno lo stato in cui versa Carige, commissariata dal 2 gennaio ma che da molto tempo era monitorata

a causa della governance dove si sono succeduti tre presidenti e tre capi azienda in tre anni.

La nuova riunione dei soci dovrebbe essere convocata per metà gennaio, in quanto in dicembre, si dovranno svolgere le tappe dell'aumento di capitale a partire dall'approvazione del prospetto informativo che, per le turbolenti vicende della storia di Carige, sarà complesso. L'iter comprenderà i tempi per l'esercizio del diritto di opzione, inoptato e tutte le altre formalità.

Secondo il piano, l'aumento è strutturato in quattro tranches: la prima per la conversione del bond di 318 milioni da parte dello Schema Volontario; la seconda di 63 milioni al servizio di Cassa Centrale che ha una finestra da giugno 2020 a fine 2021 per esercitare un'opzione call sulla maggioranza del Fitd a un prezzo scontato del 43%; la terza di 86 milioni riservata ai soci attuali dove c'è la garanzia del Fondo sull'inoptato che ha comunque a disposizione l'ultima tranche di 233 milioni. In parallelo è in corso la ricerca del nuovo vertice con la nomina di una commissione guidata da Salvatore Maccarone e formata da rappresentanti di Intesa Sp, Unicredit, Banco Bpm, Ubi, Banca Piemonte, Bnl: selezionerà i nomi proposti da Spencer Stuart. Per l'art 12 del codice deontologico Bce è opportuno che i commissari si astengano da rivestire ruoli manageriali e comunque nella prassi non si è mai verificato un cambio di casacca considerando che già Modiano e Innocenzi erano presidente e ad prima di diventare commissari.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita Ue sull'Italia tra fondo salvataggi e unione bancaria

La corsa dello spread e i timori sul debito

L'analisi

di **Federico Fubini**

Ursula von der Leyen ieri ha mosso un altro passo verso un'incoronazione sofferta più che mai. Fra un paio di settimane, con un mese di ritardo, la tedesca può ancora diventare presidente della Commissione in un dicembre che l'Unione europea si annuncia denso di decisioni che riguardano da vicino l'Italia.

Una su tutte: il Consiglio europeo del 12-13 dicembre sarà chiamato ad approvare una riforma del fondo salvataggi o Meccanismo europeo di stabilità (Esm, nell'acronimo inglese) pensato in gran parte per gestire qualunque problema venisse dal debito pubblico italiano. Che le preoccupazioni in proposito non siano scomparse lo dimostra la giornata di ieri: all'improvviso lo scarto nei rendimenti fra titoli pubblici italiani e tedeschi a dieci anni si è allargato bruscamente a 169 punti (1,69%) secondo Bloomberg e 180 secondo Reuters. È un premio al rischio di circa 50 punti più alto rispetto ai minimi segnati durante l'attuale governo a metà settembre: gli investitori, in buona parte, stanno iniziando a comprendere tutta la fragilità della coalizione al potere e sospettano che una chiusura dell'Itva possa diventare il colpo fatale.

L'Italia non arriva dunque certo in una posizione di forza ai negoziati sull'area euro che la riguardano. A dicembre, la riforma del fondo salvataggi sposterà una dose essenziale di potere nella gestione delle

crisi verso questo organismo gestito dai governi e diretto dal tedesco Klaus Regling. Con una capacità di prestiti fino a circa 700 miliardi di euro, l'Esm ha il compito di operare in concreto il sostegno o salvataggio di Paesi che sono contagiati da crisi esterne o non hanno più accesso al mercato perché perdono la fiducia degli investitori.

La riforma sul tavolo dei leader, già approvata dai ministri finanziari, introduce importanti novità. Quando un governo chiede l'aiuto dell'Esm, come sempre la Commissione svolgerà un'«analisi di sostenibilità del debito». A lo stesso fondo salvataggi – si legge nella proposta – «svolge le proprie analisi e valutazioni dal punto di vista di chi eroga prestiti». E naturalmente acconsente al salvataggio solo se conclude che il Paese in crisi è in grado di rimborsare. Secondo alcuni, questo passaggio formalizza il potere del fondo di Regling e prelude potenzialmente a un meccanismo di ristrutturazione del debito dei Paesi in crisi preliminare al salvataggio. In altri termini, come per le banche, i creditori privati dovrebbero accettare perdite prima che il governo in difficoltà possa ottenere un supporto pubblico dall'Esm.

A Bruxelles si contesta che queste modifiche segnino un travaso del potere dalla Commissione, attenta agli equilibri complessivi, al fondo salvataggi «dal punto di vista del creditore»: cioè in sostanza della Germania e dei Paesi nordici, che mettono a disposizione la gran parte dei fondi. Ma la tensione su questi

passaggi è palpabile. A maggior ragione perché in genere il potere di Roma nell'Esm rischia di ridursi, anche se in futuro non avesse bisogno di prestiti. Solo i Paesi che rappresentano individualmente più del 15% dell'economia dell'area euro hanno infatti diritto di veto nel fondo salvataggi. E anni di crescita zero fanno sì che l'Italia presto rischi di scendere sotto la soglia e perdere il suo veto, che resterebbe in mano solo a Francia e Germania.

È possibile che proprio per questo Berlino non protesti per l'evidente incapacità dell'Italia di fermare l'aumento del suo debito: si conta che, in caso di crisi futura, sarà più facile di prima gestire il problema imponendo perdite ai creditori privati. Del resto ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz ha appena avanzato una proposta che complica un po' il quadro per l'Italia: darà il via libera a un sistema comune di garanzia sui depositi bancari solo se le banche dei Paesi del sud Europa ridurranno l'esposizione dei titoli dei loro governi.

Questa linea dell'intransigenza però non sta vincendo ovunque. Sembra molto probabile che, da dicembre, guiderà la direzione Affari economici della Commissione un'economista francese esperta e molto aperta: la francese Laurence Boone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von der Leyen (Commissione Ue)



a destra, Klaus Regling (Esm)



Fino a che la Germania vorrà ridurre gli acquisti dei titoli di stato da parte delle banche

Unione bancaria Ue. Campa cavallo

Piano socialista. Un partito al quarto posto in Germania

DI LORENZO TORRISI

Si avvicina il 27 novembre, data in cui il Parlamento europeo potrebbe essere chiamato a esprimersi sulla fiducia alla nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen. Non si escludono sgambetti e colpi di scena dopo che martedì sono cominciate le audizioni dei tre nuovi commissari nominati da Francia, Ungheria e Romania. Si continua intanto a discutere dell'apertura sull'unione bancaria arrivata da Olaf Scholz, che è stata vista anche come una mano tesa all'Italia, visto che anche Angela Merkel, durante il suo incontro di lunedì scorso con Giuseppe Conte, è tornata sull'argomento.

Abbiamo chiesto un commento a Sergio Cesaratto, professore di economia politica all'università di Siena.

Domanda. Professore, cosa pensa di questa apertura tedesca sull'unione bancaria?

Risposta. Scholz è un esponente della Spd (i socialisti tedeschi, ndr) che è ormai il quarto partito in Germania. La Cdu è tutt'altro che convinta di questa apertura. Certo non c'è una chiusura, come dimostrano le parole di Angela Merkel, ma è bene essere prudenti. Un'apertura è sempre positiva, però forse siamo ancora lontani da un vero accordo.

D. Bisognerà in ogni caso da parte italiana evitare, come già accaduto in passato in materia bancaria, di aderire a un sistema di regole che risultano poi penalizzanti...

R. L'Italia, come la Spagna, non può permettersi che venga posto un limite al possesso di titoli di stato nazionali. Le nostre banche sarebbero infatti costrette a «svendere» quelli che hanno e questo avrebbe conseguenze sui rendimenti stessi dei Btp e sullo spread.

D. Ci vorrà del tempo quindi per arrivare a un accordo sull'unione bancaria?

R. Credo proprio di sì. Se venisse varata una qualche forma di eurobond, un safe asset europeo, che aiuterebbe anche a fare dell'euro un riferimento per i pagamenti internazionali, potendo con questo titolo i paesi stranieri accumulare riserve nella nostra valuta, si avrebbe una forma di europeizzazione del debito e, a quel punto, si potrebbe anche accettare che le banche italiane riducano la quota di Btp in detenzione. Del resto con tassi di interesse più bassi sui titoli si avrebbero anche più risorse nel bilancio pubblico per fare politiche fiscali.

D. C'è però chi ha evidenziato che l'apertura tedesca sia funzionale proprio agli interessi della stessa Germania, viste le difficoltà di Deutsche Bank e Commerzbank. Cosa ne pensa?

R. Certo, il sospetto viene, visto che di fatto, salvando la Grecia con risorse stanziare anche dall'Italia, si sono salvate banche francesi e tedesche, ma che Berlino possa ricorrere a un ombrello europeo per salvare i propri risparmiatori avrebbe un po' dell'incredibile. Non dimentichiamo poi che la Germania ha già salvato all'inizio della crisi le proprie banche e lo può benissimo rifare: la situazione dei suoi conti pubblici glielo consente. Non so poi se per motivi interni voglia rassicurare i risparmiatori con una garanzia europea sui depositi. Anche se credo che si sentano più rassicurati da una garanzia del proprio paese.

D. Più che un asse tra Francia e Germania, ultimamente si assiste più a una rivalità tra questi due paesi. Non trova?

R. Sì, Macron però non è riuscito a strappare una virgola a Berlino. La Merkel non si è certo comportata da leader di un'Europa che evolvesse verso un'unione monetaria più sostenibile. E adesso la Germania sta andando drasticamente a destra, anche la Cdu si sposta in quella direzione per non perdere voti. I Verdi è difficile

capire cos'abbiano realmente in testa. Le speranze francesi di spostare qualcosa in Europa mi sembrano basse.

D. L'Italia può cercare di approfittare di questa situazione schierandosi dall'una o dall'altra parte?

R. Stante il fatto che uscire dall'euro non dico sia impossibile ma quasi, certamente è un'impresa complicata, allora bisogna far politica. Già la situazione economica «ordinaria» non è facile per l'Italia. Se poi consideriamo, come si è visto in questi giorni, che c'è l'esigenza di interventi sul territorio per affrontare i cambiamenti climatici, piuttosto che di risolvere crisi aziendali importanti, come il caso Ilva, la situazione si fa meno rosea. Il problema è che in Europa purtroppo però gli spazi di manovra si stanno restringendo.

D. Sarebbe meglio appoggiare le iniziative francesi o piuttosto quelle tedesche?

R. Credo che ci convenga cercare di creare iniziative politiche con la Francia e con la Spagna che ora avrà un governo anche se un po' traballante. Gli spazi di manovra con la Germania che già faceva poca leadership prima, adesso non potranno che restringersi. Mi sembra poi che questa politica di appeasement di Conte nei confronti della Merkel non serva a nulla. Capisco anche che la Cancelliera sia una sorta di anatra zoppa, ma non si può non dire una parola, chinare il capo e annuire. Tanto, peggio di così i tedeschi che ci possono fare?

ilSussidiario.net

© Riproduzione riservata



Le banche stanziavano fondi per aiutare Venezia

Le banche si muovono per aiutare Venezia dopo l'allagamento da record. Il Montepaschi ha stanziato un plafond di 50 milioni di euro per famiglie e imprese che hanno subito danni: si tratta di finanziamenti a imprese, commercianti e artigiani per il ripristino delle attività lavorative, oltre che alle famiglie. Banco Bpm si è reso disponibile ad accogliere le domande di sospensione delle rate di mutui e finanziamenti personali in essere: è stato stanziato uno specifico plafond da 100 milioni di euro. Anche Bnl Bnp Paribas ha messo a punto una serie di iniziative, dando la possibilità ai clienti di sospendere il pagamento delle rate dei prestiti e dei mutui per dodici mesi e mettendo a disposizione linee di credito.

—© Riproduzione riservata—■



► FISCO NEMICO

Per boicottare Trump, l'Ue minaccia di stoppare l'invio dei dati bancari

Il Parlamento chiede alla Commissione di fermare il Facta, l'atto di trasparenza dei conti correnti ottenuto da Obama: «Niente comunicazioni se non saranno bilaterali». Ma la Casa Bianca non accetterà

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

■ Il Parlamento europeo contro gli Stati Uniti e la normativa fiscale che obbliga tutti gli stati membri a consegnare informazioni sui cittadini americani che vivono all'estero senza ricevere nessun dato in cambio (Fatca). Il Parlamento Ue ha infatti chiesto alla Commissione europea di valutare la sospensione di tutti gli accordi intergovernativi tra gli Usa e i vari stati membri in tema di scambio di informazioni fiscali, fino a quando gli Usa non inizieranno ad inviare informazioni ai diversi stati membri Ue.

Questa richiesta perché il Fatca, foreign account compliance act, introdotto nel 2010 dall'amministrazione Obama obbliga tutti le banche europee ad inviare informazioni sulle finanze che i cittadini americani residenti all'estero hanno. In cambio però gli Usa non danno nessun tipo di dato fiscale all'Ue. È stata dunque messa in atto, da ormai cinque anni, uno scambio unilaterale di informazioni solo verso gli Stati Uniti. Proprio per questo il Parlamento Ue, nella proposta di risoluzione da presentare alla Commissione, ha sottolineato come si debba valutare nel dettaglio anche la non equità delle informazioni scambiate tra gli stati Ue e gli Usa, rivedere il Facta o obbligare gli Usa a siglare degli accordi multilaterali con i diversi stati membri Ue. Opzione più volte scartata dall'amministrazione Trump. Il caos della normativa non è però da imputare a Trump ma bensì ad Obama che nel 2010 riuscì a farla accettare all'Ue, senza nessun tipo di opposizione, grazie alla sua appartenenza politica e al potere incondizionato che esercitava sui vari leader europei.

I problemi si sono però pre-

sentati subito dopo l'introduzione del Fatca (in Italia nel 2014) nei vari stati, soprattutto nel settore bancario e per gli americani accidentali (soggetti che sono solo nati negli Usa ma che vivono in uno stato Ue). Gli istituti di credito Ue sono infatti obbligati a comunicare i dati dei cittadini americani, che vivono negli stati Ue, all'Amministrazione fiscale Usa. Nel caso in cui i dati trasmessi dovessero risultare parziali o errati le banche saranno sottoposte a delle sanzioni. Il problema è che tra le informazioni richieste, come obbligatorie, risulta esserci anche il codice fiscale americano. Documento che gli americani accidentali non hanno, non avendolo mai richiesto, dato che sono solo nati negli Usa e poi hanno trascorso tutta la loro vita in uno stato Ue. Il codice fiscale americano è dunque risultato essere un ostacolo insormontabile fin da subito, per le banche europee che non sapevano come recuperare un'informazione inesistente. Per ovviare a questo inconveniente l'amministrazione fiscale Usa ha dunque concesso alle banche Ue, fino alla fine del 2019, di inviarle i dati degli americani accidentali anche senza la presenza del codice fiscale. Il problema è che dal 2020 scatterà di nuovo l'obbligo di invio del codice fiscale all'Agenzia delle entrate americana, visto che non si è trovata una soluzione a questo problema, e le relative sanzioni per omessa dichiarazione di dati. Proprio per questo, nel corso dell'anno, l'Eba ha scritto ufficialmente all'Irs (Agenzia delle entrate Usa) per sollecitarla a trovare una soluzione definitiva o i vari istituti di credito europei, non volendo incorrere in sanzioni, saranno costretti a chiudere i conti correnti di tutti i cittadini americani, residenti in uno stato Ue. Una risposta è arrivata. L'Irs ha infatti deciso di concedere il beneficio del

dubbio agli istituti di credito che invieranno i dati degli americani accidentali in modo parziale (senza codice fiscale). L'Amministrazione fiscale non segnalerà dunque subito la banca in questione ma aprirà un'indagine per capire se sono state fatte tutte le operazioni possibili per sollecitare l'invio di questo documento oppure no. In caso di esito negativo ovviamente si procederà con le sanzioni.

Un'apertura che risulta essere di poco conto dato che le banche europee non sono protette da possibili sanzioni americane. E da qui la decisione del Parlamento europeo di reagire alla presenza del Fatca chiedendo alla Commissione di fermare lo scambio di informazioni fiscali verso gli Usa. Oltre alle motivazioni politiche. L'Ue ancora vincolato al network dei socialdemocratici non vede l'ora di avviare contenziosi con Trump. La decisione del Parlamento Ue va dunque a incrementare le tensioni tra Usa e Ue iniziate dopo la vittoria di Trump nel 2016. La polemica contro il Facta sono infatti state portate alla luce dal Parlamento Ue e da diversi stati membri (in prima fila la Francia) solo di recente. La norma fu però creata nel 2010 e tra il 2014 e il 2015. I problemi furono sollevati quasi immediatamente dalle banche, e Obama era ancora saldamente al comando, e dunque, perché nessun Paese allora ha criticato la norma?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa porterà le aziende top in tour a Canton e Hong Kong

La banca è partner dell'iniziativa di Elite, che aprirà una sede anche in America

di **CHIARA MERICO**

■ Promuovere l'internazionalizzazione delle imprese d'eccellenza con particolare riferimento ai mercati dell'Estremo oriente: è l'obiettivo del Greater Bay Area roadshow, iniziativa organizzata in partnership dal gruppo Intesa Sanpaolo, guidato dall'ad **Carlo Messina**, e da Elite, la piattaforma del London stock exchange group che si propone di accelerare la crescita delle società attraverso un percorso di sviluppo, crescita manageriale e apertura del capitale.

Il roadshow si conclude oggi, 15 novembre, nell'area più dinamica della Cina, tra Hong Kong e Shenzhen: l'iniziativa rientra nella più ampia attività coordinata da Elite allo scopo di supportare le aziende nei loro percorsi di internazionalizzazione, che si estenderà a partire dal 2020 anche agli Stati Uniti, dove Elite ha da poco annunciato l'apertura di una nuova sede. Il roadshow cinese, a cui partecipa una delegazione composta da dieci aziende Elite - sei italiane e quattro inglesi - attive in diversi settori (software, consumer goods, smart cities, biotecnologie e altri), prevede circa 150 incontri tra investitori (venture capital, family office e private equity) e controparti com-

merciali. In questo ambito Intesa Sanpaolo innovation center ha favorito la realizzazione di incontri con l'ecosistema dell'innovazione della Greater Bay Area grazie anche al supporto del partner The Floor, piattaforma israeliana per l'accelerazione delle start up che da un anno ha inaugurato una nuova sede proprio a Hong Kong.

«Questa importante iniziativa, sviluppata in collaborazione con partner locali pubblici e privati, ci permette di essere proattivi e soprattutto innovativi nella relazione con le aziende partner di Elite», ha commentato **Alessandro Vitale**, general manager dell'Hong Kong hub della divisione corporate & investment banking di Intesa Sanpaolo, guidata da **Mauro Micillo**, «Siamo infatti in grado di offrire un servizio all'avanguardia e che apre nuovi sentieri nel percorso di internazionalizzazione di queste eccellenze europee. La Greater Bay Area, con il suo ecosistema di business e con importanti prospettive di sviluppo, sostenute da un Pil che in dieci anni dovrebbe raddoppiare rispetto agli attuali 1.400 miliardi di dollari, rappresenta un'opportunità unica per le aziende europee più dinamiche». In questo contesto, ha aggiunto il manager, «Intesa Sanpaolo, grazie all'ampio

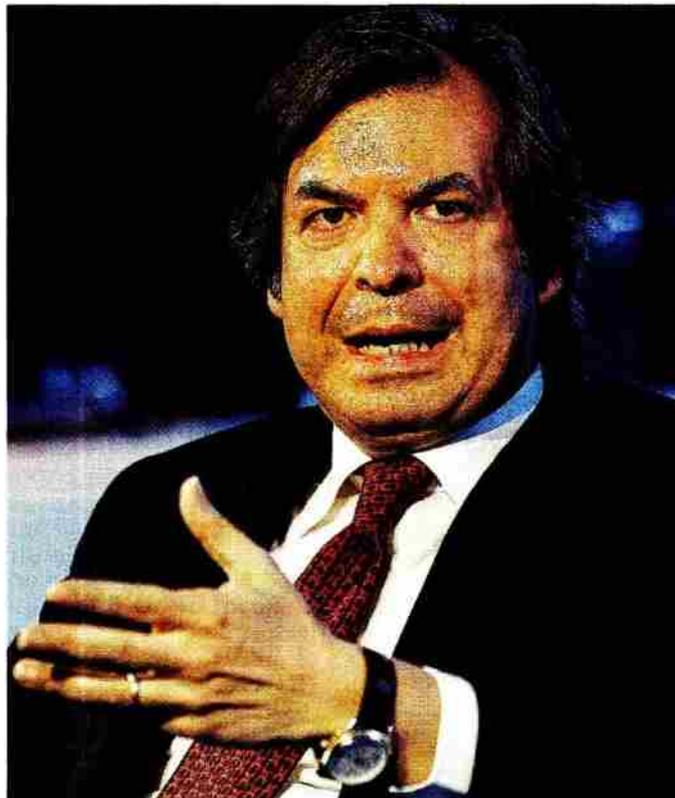
network internazionale della divisione corporate & investment banking, può giocare un ruolo da protagonista intermediando non soltanto capitale ma anche know how, innovazione e tecnologia, aprendo così la strada a un modo nuovo di fare banca in un contesto geografico altamente competitivo».

Come ha sottolineato l'ad di Elite, **Luca Peyrano**, «la collaborazione strategica tra Elite, Intesa Sanpaolo e Nuo capital (*family office azionista di Elite, ndr*) si rafforza ulteriormente grazie a un progetto ambizioso come questo primo Elite Greater Bay Area roadshow a Hong Kong e Shenzhen, che ha permesso a selezionate realtà del nostro network di incontrare la comunità finanziaria e controparti commerciali della Greater Bay Area». Secondo **Peyrano** «Elite da sempre si propone come acceleratore della crescita delle società, con la chiara missione di accrescere internazionalizzazione, sviluppo e innovazione per valorizzare le eccellenze del nostro Paese».

Tommaso Paoli, ad di Nuo capital, ha aggiunto: «Siamo convinti che sia necessario continuare a creare punti di incontro e confronto tra l'Occidente e l'Oriente per poter tutti beneficiare delle rispettive qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MANAGER Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo

[Ansa]

► BRUXELLES MATRIGNA

Se la banca è tedesca l'Europa autorizza il soccorso pubblico

Dopo aver imposto il bail in alle Popolari italiane, la Commissione dice che i soldi dati dai Laender a Nordlb non sono aiuto di Stato

di GIUSEPPE LITURRI

■ Qual è la differenza tra una banca di Hannover (Nordlb) con attività di bilancio per circa 150 miliardi di euro e una banca di Arezzo (Banca Etruria), quindici volte più piccola, entrambe in difficoltà? Secondo la DG Competition di Bruxelles, che fa capo alla signora Vestager, la prima può essere ricapitalizzata dai soci (pubblici) senza distorsioni della concorrenza, la seconda non può essere ricapitalizzata dal Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) perché distortivo, e deve essere avviata a risoluzione con sacrificio di azionisti e obbligazionisti.

Sembra teatro dell'assurdo, ma è la realtà da quando, l'11 novembre, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha pubblicato in esclusiva la notizia. Il giornale tedesco ha rivelato che, dopo 9 mesi di trattativa tra la banca, Bruxelles e Berlino, il gruppo di lavoro della Dg Competition avrebbe deciso di raccomandare alla Commissione Ue che l'aumento di capitale per 3,6 miliardi (di cui 2,8 a carico dei Laender della Bassa Sassonia e della Sassonia-Anhalt, il resto di piccole banche locali) non costituisce aiuto di Stato distortivo.

Conviene tornare indietro con la memoria al 19 marzo 2019, quando una sentenza del Tribunale Ue annullava la decisione della Commissione, secondo cui le somme erogate dal Fitd a Banca Tercas costituivano invece aiuto di Stato. La portata di quella decisione non fu tanto relativa alla specifica vicenda, quanto alla contemporanea vicenda che si

concluse con la risoluzione delle 4 banche (Etruria, Marche, Chieti e Ferrara). In quel caso, il Fitd aveva già preparato le delibere per sottoscrivere l'aumento di capitale di ciascuna di quelle banche (poco più di 2 miliardi), ma la posizione della Commissione che, nonostante la natura privata del Fitd (finanziato da banche private) giudicava come aiuto di Stato il suo intervento (e quindi richiedeva il preventivo sacrificio degli obbligazionisti subordinati), impedì di dare esecuzione a tale piano.

La discussione tra il ministro Piercarlo Padoan e gli uffici di Bruxelles durò mesi e terminò con la scelta del governo Renzi di subire il diktat della Commissione, con la risoluzione delle 4 banche e l'azzeramento di decine di migliaia di obbligazionisti. La storia dei mesi successivi è nota. Una galleria degli orrori disseminata da dissesti bancari, con l'indice Ftse banche crollato del 60% circa nel primo semestre 2016.

Ma, a quanto è dato sapere, la ragione dell'autorizzazione sta nel fatto che l'intervento pubblico è avvenuto alle stesse condizioni di un alternativo intervento privato. In questo caso il divieto di bail-out, cioè di utilizzare denaro dei contribuenti, non dovrebbe operare perché, nonostante la banca sia pubblica, l'intervento dell'azionista pubblico avviene a condizioni di mercato.

Ma è davvero così? Altri privati che hanno presentato offerte per la banca tedesca che sedeva su una pila di 7,3 miliardi di crediti inesigibili per la crisi del settore navale? Certo.

A inizio 2019 Cerberus e Centerbridge, due giganti americani del private equity, presentarono un'offerta per il 49% della banca, con tanto di drastici tagli. Ma l'offerta fu rifiutata dal governo della Bassa Sassonia, che ritenne più opportuna la ricapitalizzazione pubblica. Da allora, non si è più visto nessuno. Chi mai si sarebbe avvicinato a una banca che ha perso 2,3 miliardi nel 2018 e il cui attivo è zeppo di spazzatura di difficile valutazione, senza esigere il deprezzamento di attivi e capitale? A Bruxelles hanno passato mesi a discettare sulla natura pubblicistica del Fitd solo perché Banca d'Italia ne autorizzava le decisioni, giungendo a negarne la natura di intervento privato, e ora una banca 15 volte più grande di una banchetta lasciata naufragare nel 2015 viene ricapitalizzata dai soci pubblici senza sacrificio per obbligazionisti ed azionisti? Quale astrusa formula servirà a farci credere che qualche privato avrebbe scucito 3,6 miliardi a queste condizioni? Oppure Hannover val bene una messa, mentre Arezzo merita solo una prece?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ABLET Angela Merkel, cancelliere tedesco dal 2005

[Ansa]

MA OCCHIO ALLE FREGATURE

Fare un mutuo non è mai stato così conveniente

Il costo del denaro è sotto zero e i tassi di interesse per i prestiti finalizzati all'acquisto della casa sono ai minimi storici. Per evitare sorprese, però, bisogna farsi indicare con esattezza quali sono i margini che si metterà in tasca la banca

ANTONIO CASTRO

■ Mutui per tutti. Complice la politica super invitante della Banca Centrale europea i tassi d'interesse bancari sui mutui per acquistare casa non sono mai stati così convenienti.

Stando al Bollettino mensile dell'Abi, il tasso sui prestiti in euro alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si è posizionato ad ottobre (rispetto a settembre), all'1,40% contro l'1,44% del mese precedente e il 5,72% di fine 2007). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui oltre l'86% sono mutui a tasso fisso (confermando la tendenza degli italiani a cautelarsi da eventuali rincari).

C'è da dire che nell'ultimo mese la quota del flusso di finanziamenti a tasso fisso è stata pari all'86,2% (81,4% il mese precedente). Nel secondo trimestre del 2019, invece, la quota di acquisti finanziati con mutuo ipotecario è salita di quasi due punti percentuali all'80% circa, mentre rimane sostanzialmente stabile il rapporto fra il prestito e il valore del singolo immobile al 74,2%. Il tasso medio sui nuovi prestiti in euro alle società non finanziarie risulta invece pari a 1,30%, contro l'1,26% di settembre e il 5,48% di fine 2007. Infine, il tasso medio ponderato sul totale dei prestiti a famiglie e società non finanziarie è risultato ad ottobre pari al 2,52% come a settembre e contro il 6,16% di fine 2007.

ATTENZIONE AI COSTI OCCULTI

Per evitare di incappare in tranelli o proposte super invitanti è bene tenere d'occhio il Taeg (Tasso annuo effettivo

globale), detto anche Isc (Indicatore sintetico di costo), che rappresenta il costo complessivo del mutuo. E quindi consente di paragonare con un solo dato la reale convenienza di un prestito rispetto ad un altro. Se la concessione dei mutui vola (con la garanzia del bene immobiliare sottostante), frenano non poco i prestiti ai privati da parte delle banche italiane ristagnano, fattore certamente influenzato dalla flessione del credito alle imprese. I prestiti a famiglie e imprese registrano una lieve crescita dello 0,1% su base annua a ottobre, in forte rallentamento dall'incremento dello 0,6% del mese precedente. A settembre, ultimo mese per cui sono disponibili i dati, «a seguito della riduzione della domanda di finanziamenti» e «nonostante tassi di interesse che permangono su livelli storicamente infimi», spiega l'associazione bancaria, nei prestiti alle imprese si registra una riduzione dell'1% su base annua.

Forse la congiuntura economica italiana ma pure internazionale non proprio brillante ha fatto tirare i remi in barca al comparto creditizio. Troppe tensioni (dai dazi al rallentamento di locomotive economiche come Germania e Cina), e scarsa crescita congiunturale globale.

I prestiti sono sostenuti non solo dalla raccolta da depositi, aumentati a ottobre di oltre 89 miliardi rispetto a un anno prima (+6,1%), ma pure con la raccolta tramite obbligazioni, in crescita di circa 1,5 miliardi in valore assoluto negli ultimi 12 mesi (+0,6%), la prima volta da un settennato di continue cadute.

Il segnale non è dei migliori. Gli italia-

ni stanno mettendo "fieno in cascina". E preferiscono tenere i quattrini risparmiati "sotto il materasso", piuttosto che lanciarsi in operazioni. Invogliati dai prezzi degli immobili (che a parte pochi casi continuano a galleggiare se non a scendere) gli italiani stanno facendo emergere il tradizionale amore per il mattone.

Gli ultimi dati (Ufficio studi del gruppo Tecnocasa), raccontano ad esempio che, nelle grandi città, le tempistiche di vendita sono scese a 122 giorni contro i 36 giorni registrati un anno fa. I tempi di vendita nei capoluoghi di provincia hanno una media di 152 giorni contro i 156 di un anno fa. Mentre per i comuni dell'hinterland delle grandi città che hanno fatto registrare 158 giorni, 6 in meno rispetto a un anno fa.

PULIZIA ALLO SPORTELLLO

Ad influenzare tassi e mercato immobiliare potrebbe arrivare l'onda delle case pignorate per inadempienza da parte dei proprietari. Secondo il report "Aste 2018" (Astasy e Npls Re Solutions), solo nel 2018 le esecuzioni sono state 245.100 (+4% sul 2017). E crescono ancora: nel primo semestre 2019 siamo arrivati a 152.708 (+24%).

Insomma, le banche stanno liberandosi degli immobili finiti in pignoramento e che rappresentano una bella fetta dei crediti incagliati. E sicuramente la pulizia sollecitata dalla Bce ha accentuato l'intervento. A fine ottobre le sofferenze nette ammontavano a 29,3 miliardi (-27,3% su settembre 2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TASSI D'INTERESSE BANCARI

Medie mensili - valori %

	Tassi d'interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie in Italia (nuove operazioni)	Tasso di riferim. BCE	Tassi interbancari dell'Area euro	
			Euribor a 3 mesi	IRS a 10 anni
ott-14	2,88	0,05	0,08	1,10
ott-15	2,60	0,05	-0,05	0,93
ott-16	2,03	0,00	-0,31	0,41
ott-17	2,01	0,00	-0,33	0,88
ott-18	1,88	0,00	-0,32	1,01
nov-18	1,91	0,00	-0,32	0,94
dic-18	1,89	0,00	-0,31	0,85
gen-19	1,95	0,00	-0,31	0,77
feb-19	1,91	0,00	-0,31	0,67
mar-19	1,85	0,00	-0,31	0,57
apr-19	1,86	0,00	-0,31	0,52
mag-19	1,85	0,00	-0,31	0,44
giu-19	1,77	0,00	-0,33	0,24
lug-19	1,69	0,00	-0,37	0,12
ago-19	1,70	0,00	-0,41	-0,20
set-19	1,44	0,00	-0,42	-0,14
ott-19	1,40	0,00	-0,41	-0,03

P&G/L

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi ABI su dati Banca d'Italia e SI-ABI

Facebook risponde a Google

Dopo chiacchiere e fotografie sui social circoleranno i soldi

Il colosso di Internet lancia il nuovo servizio Pay per fare acquisti e scambiarsi denaro su tutte le sue piattaforme, comprese Instagram, Messenger e WhatsApp

SANDRO IACOMETTI

■ La corsa dei big del web ai servizi finanziari non si ferma. Dopo Google (che solo un paio di giorni fa ha annunciato l'iniziativa) e Amazon che, vogliono offrire conti correnti agli utenti, e la carta di credito di Apple, Facebook scende in campo con Pay.

Il servizio è un nuovo sistema unificato di pagamenti per fare acquisti e scambiarsi piccole somme di denaro che potrà essere usato sul social network più diffuso del mondo, ma anche su Messenger, Instagram e WhatsApp. In altre parole, dopo le chiacchiere, gli insulti, la propaganda politica, le foto e i selfie, nei salotti virtuali di internet inizieranno a circolare pure i quattrini.

La novità dovrebbe essere, almeno questo è l'intento iniziale, completamente sganciata dal progetto della moneta virtuale Libra, che sta mandando in fibrillazione tutte le autorità bancarie di regolazione mondiali. «Le persone utilizzano già i pagamenti attraverso le nostre app per fare acquisti, donazioni e inviare denaro. Pay renderà queste transazioni più semplici e fornirà un'esperienza di pagamento comoda, sicura e unificata», spiega in un post Deborah Liu, Vice Presidente Marketplace and Commerce di Facebook, specificando che il sistema «si basa su infrastrutture finanziarie e su partnership già esistenti ed è separato dal portafoglio Calibra che si appoggerà al network Libra».

Pay, che supporta le principali carte di credito e di debito

così come PayPal, sarà disponibile da questa settimana a partire dagli Stati Uniti su Messenger, per poi essere «portato in più paesi e più utenti, inclusi quelli di Instagram e WhatsApp», spiega il social network, rendendo così sempre più vicino il disegno di Mark Zuckerberg di unificare tutto l'ecosistema delle sue app.

DAI BIGLIETTI AI GIOCHI

Per utilizzare Facebook Pay basterà aggiungere il metodo di pagamento dalle impostazioni dell'app oppure sceglierlo quando si effettua una transazione. Il servizio consentirà la trasmissione di denaro verso enti attivi in campagne di raccolta fondi, l'acquisto di videogame sull'app, di biglietti per concerti e eventi, ma permetterà anche il trasferimento di denaro da persona a persona e acquisti su Facebook Marketplace. «Abbiamo progettato Pay per archiviare e crittografare in modo sicuro i numeri di carta e conto bancario dell'utente, eseguire il monitoraggio antifrode sui nostri sistemi per rilevare attività non autorizzate», sottolinea Facebook riguardo al tema della privacy, argomento sensibile dopo il caso Cambridge Analytica.

Il tema della gestione dei dati degli utenti resta di grande attualità, anche alla luce delle recenti indiscrezioni su un progetto di Google che riguarda l'acquisizione delle informazioni sanitarie, dati sensibili come quelli bancari, di milioni di pazienti negli Usa. E il colosso dei motori di ricerca è proprio uno dei big che punta

sui servizi finanziari. Il progetto Cache, che dovrebbe essere lanciato il prossimo anno, permetterà ai clienti di aprire conti correnti in collaborazione con Citigroup e una cooperativa di credito dell'università di Stanford. Non è la prima volta che Google flirta con i servizi finanziari. Nel 2011 aveva lanciato Wallet, con cui i consumatori potevano parcheggiare elettronicamente le loro carte di credito. Iniziativa che non ha avuto grande successo fino al lancio di Google Pay che, come Apple Pay consente di pagare dal proprio smartphone. Cupertino ha anche lanciato da poco negli Stati Uniti una carta di credito fisica in collaborazione con Goldman Sachs. In corsa per i servizi finanziari ci sono anche anche Amazon, sempre sui conti correnti, e Uber, che ad ottobre ha annunciato Money, un portafoglio elettronico con bancomat e carte di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

MESSENGER

■ Pay sarà disponibile da questa settimana negli Usa su Messenger, per poi essere portato in più paesi e più app, incluse Instagram e Whatsapp

PAYPAL

■ Si potrà pagare con le principali carte di credito, compreso il servizio PayPal.



Fondo banche e assicurazioni

«È troppo poco lo 0,30% per soddisfare le richieste»

Di Biagio: «Alle persone si chiedono più competenze e aggiornamento»

MIRIAM ROMANO

■ C'è un sistema di formazione per i lavoratori in Italia che funziona molto bene. È quello legato ai fondi interprofessionali costituiti da associazioni datoriali e sindacati. Ma «il passaggio dei fondi nella sfera pubblica, sta rallentando la loro attività», spiega Massimo di Biagio, direttore del Fondo Banche e Assicurazioni.

Secondo lei i fondi interprofessionali rappresentano davvero una opportunità per la formazione continua dei lavoratori?

«Questo sicuramente sì. Il legislatore, con la legge istitutiva, li ha pensati nella forma più opportuna. Ogni attività formativa finanziata necessita di condivisione tra la parte datoriale e la parte sindacale. È a questo livello che si conoscono le esigenze delle singole aziende. Dal confronto tra le due parti può essere messa a punto un'attività formativa veramente ad hoc. Affidare a dei soggetti privati la gestione di questo aspetto è indispensabile per rendere efficace il sistema formativo e implementare la competitività aziendale».

Come stanno affrontando l'attrazione nella sfera pubblica?

«Il fatto che le risorse pubbliche finanzino l'attività dei fondi è in parte una complicazione nella gestione di tutto l'apparato. Infatti l'utilizzo di risorse pubbliche ci riporta nell'ambito normativo del codice degli appalti. Un sistema di leggi che si fonda su principi assolutamente corretti: nessuno può essere contrario alla trasparenza nella gestione dei soldi pubblici o al rispetto della libera concorrenza nel mercato. Però dall'altra parte, il nostro codice degli appalti richiede un'applicazione pratica così complicata che aggrava notevolmente la vita. Sarebbe necessario semplificare l'aspetto pratico e facilitare la burocrazia che appesantisce l'iter».

DISOCCUPATI

«Purtroppo per ora non abbiamo la possibilità di coinvolgere i senza lavoro nelle nostre iniziative»

CODICE DEGLI APPALTI

«Il Codice degli appalti soddisfa esigenze legittime ma è troppo complesso»

Lo 0,30% destinato ai fondi paritetici è sufficiente a finanziare le loro attività di formazione? Avrebbe senso aumentarlo?

«A mio parere è il caso di aumentare l'importo perché i fondi sono uno dei pochi canali che funzionano nella formazione del lavoro. Siamo d'accordo tutti che la formazione è indispensabile soprattutto in ragione dello scenario economico in cui ci stiamo muovendo. Vengono richieste più competenze e aggiornamenti continui per i lavoratori. A fronte di questo, bisogna tenere conto anche che le risorse sono state nel tempo diminuite attraverso una trattenuta a regime. Oggi, infatti, siamo in realtà anche al di sotto dello 0,30%. Inoltre i fondi, per decreto ministeriale, hanno un limite di spesa per la propria attività gestionale e dovendo rimanere entro quel parametro, tutto il resto è destinato alla formazione, dato che i fondi hanno lo scopo pubblico vincolato».

A suo parere ci sono possibilità di integrazione con gli altri protagonisti della filiera formativa? E con le Regioni?

«Secondo me andrebbe chiarito meglio questo profilo. Nella normativa originaria c'era una prospettiva di raccordo. Ma rispetto alle indicazioni di quella legge iniziale non si è andato oltre. Bisognerebbe trovare un canale di comunicazione e di coordinamento».

Cosa fanno i fondi interprofessionali per i disoccupati?

«Nel nostro settore non abbiamo possibilità rispetto ai disoccupati, perché per norma noi possiamo finanziare solo i lavoratori dipendenti. Però nell'ottica della politica attiva del lavoro, si dovrebbe trovare il modo per far andare i fondi anche a supporto dell'iniziale inserimento del mondo del lavoro. È una scelta che dovrà compiere il legislatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE LE REGOLE INTRODURRANNO IN EUROPA LA DISCIPLINA DEI REGOLATORI GLOBALI

L'Ue fa il primo passo su Basilea 3

*La Commissione ha aperto una consultazione con gli operatori fino a gennaio. Proposte legislative entro giugno
I Paesi del Nord temono l'impatto sui modelli interni*

DI FRANCESCO NINFOLE

La Commissione Ue ha avviato il processo legislativo che porterà all'introduzione in Europa degli ultimi requisiti di Basilea 3, approvati dai capi della supervisione globale a fine 2017. Il primo passo è stato l'avvio di una consultazione (aperta fino al 3 gennaio) nella quale la Commissione Ue ha chiesto agli operatori un'opinione sui principali temi in discussione. Sulla base delle risposte e delle analisi tecniche dell'Eba sarà presentata da Bruxelles la proposta legislativa nel secondo trimestre del 2020, come ha detto il commissario per i Servizi Finanziari Valdis Dombrovskis. Le trattative potrebbero proseguire fino alla presidenza di turno europea della Germania (secondo semestre 2020) e del Portogallo (primo semestre 2021).

La finalizzazione di Basilea servirà innanzitutto per ridurre la possibilità per le banche di usare modelli interni a proprio vantaggio ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali (attraverso il cosiddetto *output floor*). Si tratta di una materia delicata perché molti istituti europei (soprattutto tedeschi, francesi e nordici, che fanno ampio uso dei modelli interni) saranno colpiti in modo significativo dalle regole. Si sta negoziando anche se l'*output floor* vada applicato a livello consolidato (come vorrebbero Bce e banche) oppure per singola banca.

L'Eba ha comunicato a ottobre

che gli istituti di credito europei avranno bisogno di 26 miliardi di capitale (24,9 miliardi di Tier 1) per adeguarsi alle nuove regole, che partiranno nel 2022 ed entreranno pienamente in vigore nel 2027, e comporteranno un aumento dei requisiti minimi del 19%. La cifra si riferisce solo alle richieste patrimoniali obbligatorie per tutti (primo pilastro): includendo anche quelle individuali (secondo pilastro) l'Eba aveva stimato in precedenza un fabbisogno di 135 miliardi entro il 2027, seppure su un campione maggiore di banche (189 invece che 113). Questi importi si riferiscono soltanto ai livelli minimi patrimoniali da raggiungere. L'Eba dovrebbe affinare ulteriormente l'analisi nelle prossime settimane.

Per l'Italia la nuova normativa, comunque meno pesante rispetto ai Paesi nordici, ha alcuni punti di interesse, anche perché nell'occasione potrebbero essere riviste alcune norme bancarie. Da anni c'è una forte attenzione dell'Abi per il fattore speciale di ponderazione per i prestiti alle pmi (Sme supporting factor), che è entrato nei testi Ue con l'ultima revisione della direttiva Crd e del regolamento Crr. Al momento non sembrano probabili modifiche (così come per le regole sui titoli di Stato): anche la Commissione sembra orientata a non cambiare impostazione. Inoltre si guarda alle norme sui mutui e a quelle sul rischio operativo e di rettifiche di valore sul credito (Cva). (riproduzione riservata)



Valdis Dombrovskis



Abi, l'agenda di Patuelli per il quarto mandato è già piena

DI ANGELO DE MATTIA

Sulle orme di Stefano Siglienti. Così si potrebbe definire il cammino che Antonio Patuelli continuerà al vertice dell'Abi con un quarto mandato biennale. Patuelli fu l'ideatore del lodo che porta il suo cognome quando bisognava superare l'impasse determinatosi con le dimissioni di Giuseppe Mussari, prevedendo con questa sorta di arbitrato un'alternanza al vertice dell'Abi tra esponenti di grandi banche e di banche minori. Per l'eterogeneità dei fini il lodo è servito per entrare nella carica, dopodiché, applicando il criterio secondo cui la squadra che vince non si cambia, Patuelli è stato confermato nell'incarico. A luglio scorso si era limitato a segnalare che stava iniziando l'ultimo anno della carica, ma correttamente non aveva voluto aggiungere altro, rimettendosi ai suoi «danti causa». Le precedenti esperienze professionali, istituzionali e politiche sono valse al presidente per governare, con il concorso degli altri esponenti a cominciare dal direttore generale Giovanni Sabatini, un'associazione che doveva riprendere credibilità e ruolo dopo le accennate vicende, proprio mentre il contesto in cui le banche operavano era tempestato dalla grande crisi. Superando anche inaccettabili visioni presenti in passato per fare dell'Abi un organismo di servizi al sistema o addirittura per farla confluire in Confindustria, Patuelli ha promosso una linea che si raccorda con gli organismi istituzionali competenti in un rapporto di collaborazione e dialettica. Di qui l'accentuazione dell'interesse a svolgere, come Assobancaria, un ruolo pure in Europa, a intervenire nell'operare di Parlamento e Commissione Ue.

Quando sarà concluso il procedimento per l'attribuzione del nuovo mandato, non sarà verosimilmente mutato il contesto entro il quale l'Abi sarà chiamata ad agire, contrassegnato dai problemi della regolamentazione, in specie di quella prodotta dalla Vigilanza unica. A questi si aggiungono le difformità normative per giurisdizioni che richiederebbero procedimenti unificanti per regole, criteri e metodologie di Vigilanza e anche per le diverse branche del diritto, l'incompletezza dell'Unione bancaria e la trascuratezza del principio di sussidiarietà, le questioni attinenti a stabilità degli istituti, tutela del risparmio, evoluzione dei rapporti tra banche e clientela in nome di un giusto equilibrio contrattuale, trasparenza, eticità. Oggi si profilano sfide forse più impegnative con l'uscita dalla crisi nelle quali nuovamente «si parrà la nobilitate» di Patuelli. Tra queste vi è quella riguardante il futuro degli addetti al settore, mentre si sviluppano le innovazioni tecnologiche e si pone l'esigenza di rilevanti riorganizzazioni e ristrutturazioni istituzionali, funzionali e operative. Il volto del mondo del credito risulterà mutato. La coesione e il consenso sono fondamentali. Il rapporto con il sindacato è imprescindibile, «a fortiori» nel governo della transizione. Patuelli è stato finora sempre molto attento e sensibile alle ricadute sociali dell'attività bancaria. Un'altra prova è chiamato a darla, a breve, imprimendo un'accelerazione verso una positiva conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto dei bancari. Insomma, la prosecuzione dell'incarico è motivo di soddisfazione ma anche di attesa e di ancor maggiore onerosità; può suscitare molte aspettative favorevoli, che però non vanno deluse. (riproduzione riservata)



REGOLE**I paletti Bce
a Del Vecchio
per il 20%
di Mediobanca***(Gualtieri a pagina 9)*

SONO CINQUE LE CONDIZIONI CHE FRANCOFORTE PUÒ PORRE A DELFIN PER SALIRE AL 20%

Mediobanca, i paletti della Bce*L'esame su reputazione del compratore
e dei manager, solidità, impatto e
struttura del gruppo. I possibili ricorsi*

DI LUCA GUALTIERI

Dopo aver raggiunto il 9,9% di Mediobanca, Leonardo Del Vecchio potrebbe salire ancora nel capitale. Al momento non si hanno notizie ufficiali, ma fonti di mercato accreditano la volontà dell'imprenditore di Agordo di portarsi speditamente verso il 20%. Una mossa che richiederebbe però l'autorizzazione della Bce (previo intervento di Banca d'Italia, cui spetta l'assessment iniziale e la draft proposal) al termine di un'istruttoria che può durare fino a 60 giorni con possibile proroga di un ulteriore mese. Un processo laborioso insomma, anche perché l'acquisizione di una quota di maggioranza relativa da parte di un azionista privato è circostanza rara nel sistema bancario. Solo in Italia si contano pochissimi casi tra cui quelli dei Malacalza in Carige, dei Maramotti nel Credito Emiliano e di Sebastian Egon Fürstenberg in Banca Ifis. Istituti peraltro con peso specifico assai inferiore rispetto a Mediobanca che, attraverso il suo 13% di Generali, rimane uno dei crocevia più delicati della finanza italiana. Anche per questa ragione c'è da aspettarsi che, qualora Delfin rompa gli indugi, l'esame sarebbe particolarmente scrupoloso.

Ma in che cosa consisterebbe esattamente l'istruttoria di Francoforte? In primo luogo va detto che l'autorizzazione per l'acquisto di una qualifying holding è necessaria non solo per superare il 10%, ma anche per portarsi sopra il 20%, il 30% (soglia di opa) e il 50% in termini di azioni o di diritti di voto. A disciplinare la materia è

la direttiva Crd IV del 2013 che pone paletti precisi o assessment criteria. In primo luogo Bce valuta la reputazione del possibile compratore in termini di integrità e affidabilità, concentrandosi sulle competenze professionali e soprattutto sul track record nell'industria finanziaria come manager o investitore. Se il prestigio imprenditoriale di Del Vecchio non ha bisogno di presentazioni, qualcuno osserva che il presidente esecutivo di EssilorLuxottica e i suoi più stretti collaboratori (da Francesco Milleri a Romolo Bardin) non possono vantare un'approfondita frequentazione con il mondo bancario. Tanto più che in Unicredit (unica altra partecipazione detenuta nel mondo del credito) Delfin è finora stata un socio silenzioso. In seconda battuta l'analisi si allarga ai cambiamenti che il socio intende apportare alla governance della banca e al profilo dei manager e degli amministratori che potrebbe candidare. Anche se sul mercato circolano molte ricostruzioni, per ora Delfin non ha manifestato l'intenzione di intervenire sulla prima linea di Mediobanca. Al contrario proprio mercoledì 13 Del Vecchio ha espresso approvazione per il ceo Alberto Nagel e per il piano industriale appena pubblicato. Non è escluso però che nei progetti dell'imprenditore ci sia dell'altro.

La Bce passa poi in esame la solidità patrimoniale del compratore che deve indicare le fonti di finanziamento e offrire assicurazioni sulla stabilità finanziaria del progetto. Su questo specifico punto non vi è dubbio che oggi la famiglia Del Vecchio siede su un'invidiabile patrimonio che gli ultimi dati

stimano oltre i 20 miliardi di euro. A questo paletto si collega il successivo: Bce accerta infatti da un lato che gli acquisti non abbiano conseguenze sulla stabilità finanziaria della banca e dall'altro lato che la struttura societaria del compratore non abbia un eccessivo livello di complessità. A questo proposito qualche osservatore punta l'indice sull'alto numero di veicoli coinvolti nella scalata a Mediobanca: oltre a Delfin, in campo ci sono Aterno e Dfr investment, entrambi controllati dalla holding e tutti domiciliati in Lussemburgo. Dettagli più di forma che di sostanza, ai quali però Francoforte potrebbe dedicare attenzione nell'ambito di una delle istruttorie più delicate nella storia della finanza italiana. Al termine dell'esame Bce (su proposta di Bankitalia) può porre alcune condizioni alle quali il compratore ha facoltà di opporsi nell'ambito di un'audizione. In caso di bocciatura della richiesta è infine previsto il ricorso presso la Corte di giustizia europea. (riproduzione riservata)



Leonardo Del Vecchio



FOCUS OGGI

Crédit Agricole: interessati a un'aggregazione in Italia

Lo ha detto Jerome Grivet, direttore finanziario della banca francese che nella Penisola è guidata da Giampiero Maioli
Dal Maso a pagina 10

Lo ha detto Grivet, cfo della terza banca europea per totale di attivi. Niente npl, ma l'asset management è un punto focale

Crédit Agricole: ci interessa un'aggregazione in Italia

DI ELENA DAL MASO

Il cfo del gruppo Crédit Agricole, Jerome Grivet, alla European Conference organizzata da Ubs ha spiegato che il piano industriale della banca al 2022 si fonda sulla crescita organica, ma che operazioni di m&a non sono escluse, «soprattutto in Italia, Polonia e nel settore dell'asset management». Il manager ha poi aggiunto che deve essere chiara una cosa: «La banca non vuol avere a che fare con gli npl» e «intende restare azionista strategico di maggioranza di Amundi». Secondo S&P Global Market Intelligence il Crédit Agricole è il terzo istituto europeo per asset totali al secondo trimestre 2019, pari a 1.854 miliardi di euro. Per fare un confronto, Unicredit ha asset per 831 miliardi e Intesa Sanpaolo per 787. Oggi il gruppo, quotato all'Euronext di Parigi e guidato dall'ad Philippe Brassac, ha una capitalizzazione di 36 miliardi e un rapporto prezzo/utigli di 9,98. L'Italia rappresenta il secondo Paese per rilevanza (nel secondo trimestre ha inciso per il 38% dell'utile complessivo) e qui la banca francese è guidata da Giampiero Maioli. Nel tempo Crédit Agricole è cresciuta anche per acquisizioni, a partire da Cariparma e Friuladria, rilevate da Intesa, cui sono succedute le Casse di risparmio del Centro Italia in difficoltà, CrRimini, CrCesena e Cassa San Miniato. E poi è arrivato il 5% del Credito Valtellinese. Intanto nel risparmio gestito il gruppo ha acquisito Pioneer da Unicredit attraverso Amundi. Ora in Italia operano 15.200 collaboratori con oltre

4 milioni di clienti per 69 miliardi di finanziamento all'economia e 257 miliardi di raccolta totale a fine settembre 2019, considerando anche gli asset under management e l'attività di banca depositaria. Nei primi nove mesi dell'anno la controllata in Italia ha realizzato un

utile netto aggregato di 652 milioni, in rialzo dell'11%. Il gruppo è composto dalle società di Corporate e Investment Banking (Cacib), servizi finanziari specializzati (Agos, Fca Bank), leasing e factoring (Credit Agricole leasing e Credit Agricole eurofactor), asset management (Amundi, Caceis), assicurazioni (Credit Agricole vita, Credit Agricole assicurazioni, Credit Agricole creditor insurance) e wealth management (Indosuez wealth management Italia e Indosuez fiduciaria). L'utile netto di Credit Agricole Italia nei nove mesi dell'anno è stato di 240 milioni, in crescita del 12%.

L'utile del terzo trimestre, invece, è stato di 83 milioni, in netto miglioramento (+30%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La posizione di liquidità è ampiamente superiore ai requisiti regolamentari, con una solidità patrimoniale confermata che corrisponde a un Total Capital Ratio del 17,1% (riproduzione riservata)



Giampiero Maioli



INTEGRAZIONE**Unipol stringe
l'alleanza con
Bper Banca:
arriva Rossetti**

(Gualtieri a pagina 10)

IL PROSSIMO FINE SETTIMANA PREVISTA LA MIGRAZIONE INFORMATICA DI UNIPOL BANCA

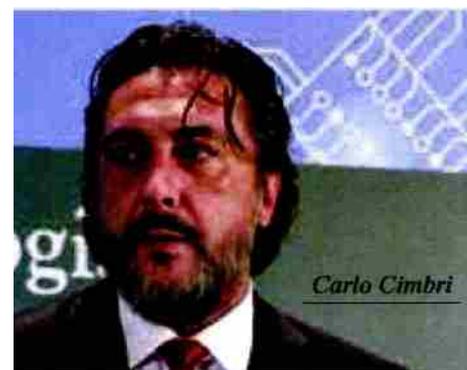
Si stringe l'alleanza Unipol-Bper

*Il 28 il cda potrebbe approvare una revisione del top management, con l'ingresso di Rossetti
L'agenzia di rating Standard Ethics alza da stabile a positivo l'outlook del gruppo modenese*

DI LUCA GUALTIERI

In attesa che con il 2020 entri nel vivo la discussione sull'eventuale merger, Bper sigilla l'alleanza con Unipol. Per il prossimo fine settimana è infatti attesa la migrazione dei sistemi informativi che di fatto concluderà il processo di integrazione di Unipol Banca in Bper. L'istituto controllato da via Stalingrado è infatti entrato all'inizio di quest'anno nel perimetro del gruppo guidato da Alessandro Vandelli attraverso un'operazione seguita da Mediobanca, Citi e Credit Suisse. All'inizio di agosto il progetto di fusione è poi stato approvato dai board con l'obiettivo di chiudere il cantiere per la fine dell'anno, come si sta per l'appunto verificando. Lunedì 25 la migrazione dovrebbe essere completata, mentre giovedì 28 il consiglio di amministrazione di Bper dovrebbe fare un bilancio completo del deal. In quell'occasione peraltro gli amministratori potrebbero intervenire sul top management per tenere conto degli effetti dell'integrazione. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, nella prima linea di Bper dovrebbe entrare l'attuale direttore generale di Unipol Banca, Stefano Rossetti. Dopo una carriera in Unicredit, il manager ravennate è arrivato in via Stalingrado nel 2013 guadagnandosi la fiducia di Carlo Cimbri che gli ha affidato la complessa gestione della banca. Il suo sbarco a Modena certificherebbe insomma l'alleanza tra i due gruppi finanziari, sancendo una più ampia condivisione delle strategie. La riorganizzazione potrebbe essere anche più

ampia, prevedendo l'ingresso di altri manager di Unipol ma per il momento non è chiaro se figure apicali di Modena lasceranno la poltrona. All'orizzonte del resto per il 2020 ci sono scadenze importanti. Bper è infatti tra i candidati di quel risiko bancario a lungo atteso dal mercato e pronosticato da molti osservatori per il prossimo anno. Resta da capire se l'integrazione prelude o meno a una più ampia revisione della governance di Bper. Non è un mistero del resto che Unipol (salita al 19,9%) punti a una rappresentanza nel board dell'istituto modenese, ma non è chiaro se sia disposta ad attendere sino al 2021. Intanto nei giorni scorsi l'agenzia indipendente di rating Standard Ethics ha alzato l'outlook di Bper Banca da stabile a positivo. L'istituto ha un rating EE- e fa parte dello Se Italian Banks Index e dello Se Italian Index. Standard Ethics rileva, in una nota, che la banca si è adeguata a parte delle disposizioni internazionali sulle strategie volontarie di sostenibilità e prosegue nel suo costante processo di allineamento. La visione di lungo periodo è positiva. (riproduzione riservata)



BANCHE**Caso diamanti,
la Procura
vuole restituire
300 milioni**

(Dal Maso a pagina 10)

Diamanti, la Procura mira a restituire 300 milioni ai clienti delle banche*di Elena Dal Maso*

L'inchiesta penale sulla vendita di diamanti per 1,4 miliardi di euro attraverso il canale bancario sta procedendo spedita. A ottobre è stato definito l'atto di chiusura, che costituisce la fase precedente alla richiesta del rinvio a giudizio. La procura di Milano, sotto la direzione del pubblico ministero Grazia Colacicco, sta terminando gli ultimi interrogatori. All'inchiesta, che nasce anche sul solco di un'istruttoria dell'Antitrust, sta lavorando il Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Milano. I reati ipotizzati sono truffa, autoriciclaggio, riciclaggio, corruzione fra privati e, solo per Banco Bpm e quattro suoi dirigenti, ostacolo all'autorità di vigilanza. I clienti che ritengono di essere stati danneggiati e intendono partecipare al processo sono saliti a 297, riporta l'atto di chiusura. Tuttavia il pm Colacicco ha disposto uno stralcio lasciando ancora aperto un fascicolo bis in cui raccogliere le ultime querele e che oggi ne contiene, secondo *MF-Milano Finanza*, circa 300 tra cui alcune collettive delle associazioni di categoria a tutela del cittadino. Intanto la procura ha fatto identificare tutte le pietre protette nei caveau di Idb e Dpi, dove erano mescolati i preziosi che appartenevano ai clienti e quelli in bi-

lancio alle società. Ora i proprietari possono presentare la documentazione che certifica l'appartenenza per recuperare i diamanti. Le somme sequestrate a febbraio a cinque istituti di credito e alle due società che fornivano le pietre, Intermarket Diamond Business (poi fallita) e Diamond Private Investment, sono destinati, nei progetti della Procura, a essere restituiti ai clienti che si sono trovati in mano preziosi che sul mercato valgono in media il 20/30%. Questo accade anche perché nel 2016 sono stati siglati molti contratti con commissioni del 24% a favore della banca, che hanno gonfiato il prezzo delle pietre. La restituzione dei soldi partirà da chi non ha ricevuto alcun ristoro dalla banca, o solo in minima parte. Ora, degli oltre 700 milioni di decreto emesso dal Gip, i 330 milioni che fanno capo a Idb e i 255 milioni che si riferiscono

a Dpi sono stati recuperati solo nella misura di circa 70 milioni per società. Mentre sono bloccati tutti i fondi delle banche, di cui Banco Bpm (compresa Aletti) per 84 milioni, Mps 35,5 milioni, Unicredit 32,7 milioni, Intesa Sanpaolo 15 milioni. Tutti gli istituti, tranne il Banco, starebbero restituendo le somme versate dai clienti e rilevando le pietre. Il Banco sta trattando con ciascun cliente proponendo, riferiscono le associazioni dei consumatori, il 30% in contanti alla controparte che, a differenza degli altri istituti, deve tenere la pietra perché la banca preferisce non ritrarla. Al Banco Bpm sono stati sequestrati ulteriori 500 mila euro che fanno riferimento all'aumento di capitale in seguito alla fusione fra Bpm e il Banco Popolare perché Idb, la società fallita, aveva partecipato all'operazione acquistando azioni. Questo legame fra Idb e l'istituto lombardo emerge anche in una recente sentenza della Corte di Cassazione di settembre, dove si scrive che Idb avrebbe partecipato «ad aumenti di capitale del Banco Bpm, costituenti utilità per la banca in violazione delle regole di policy aziendale... e della circolare della Banca d'Italia».

Idb, secondo quanto ricostruito dalla Gdf, tra il 2012 e il 2016 ha sviluppato un volume d'affari di 600 milioni circa (al netto dell'Iva) con Banco Bpm e Unicredit, nella misura di almeno il 60% a favore del primo istituto. Dal canto suo già nel bilancio 2018 l'istituto lombardo ha accantonato 300 milioni di euro per il caso diamanti. I 600 milioni lievitano a 1,374 miliardi di volume d'affari quando si comprende l'altra società, Dpi, mentre i clienti coinvolti sono circa 70mila, secondo i calcoli delle Fiamme Gialle. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

GOOGLE DIVENTA BANCA, ORMAI È IL MOMENTO DI DISCIPLINARE IL FINTECH

► Da tempo sosteniamo su queste colonne la necessità che si progetti un'ideale regolamentazione per le Big tech che intendano intervenire nel settore finanziario e bancario, fino all'eventualità che esse ritenessero di incamminarsi verso la richiesta della licenza bancaria. La motivazione è ovvia. Le ingenti risorse di cui esse dispongono, già con l'ingresso in sia pur limitati comparti dell'attività bancaria, fanno sorgere un problema di concorrenza tra soggetti che non hanno parità di obblighi e di opportunità. A livello europeo dove si pretende di adottare una normativa per le banche assolutamente capillare (ma poi non si pensa di sanare difformità, per giurisdizione, di specifiche regolamentazioni, per non dire dell'attività autorizzativa e di controllo che appare obbedire al metodo dei due pesi e due misure, come dimostra la vicenda della tedesca NordLb) non si è ancora entrati *in medias res* nelle decisioni da assumere per questi colossi del web. Si parla, nei convegni, di frequente del fintech, ma siamo ancora ai preliminari: concrete scelte non appaiono (ancora) alle viste. Ora il caso Google che, in collaborazione con Citigroup e Stanford Federal Credit Union, si accinge a offrire la possibilità di aprire conti correnti avanzando in un settore che si può dire riservato fin qui alle banche, pone in maniera ineludibile il problema della regolamentazione e del controllo di questi colossi, sotto il profilo della Vigilanza bancaria e finanziaria, di quello fiscale nonché di quello dell'antitrust, quando svolgono funzioni della specie, che vanno al di là del sistema dei pagamenti. Naturalmente, non siamo ancora all'assunzione di una veste di banca in senso stretto; tuttavia si tratta dell'ingresso in un comparto che potrà avere poi ulteriori importanti sviluppi. Già qualcosa di più avanzato si sta facendo in Irlanda in materia di conti di pagamento. Non è pensabile, dunque, che si decida di intervenire «a buoi usciti dalla stalla» dopo avere rilevato come le puntate nel campo finanziario di questi organismi dotati

di risorse ingenti siano frequenti, a cominciare da Facebook che si sta cimentando, sia pure con difficoltà, con il dare vita a Libra. Si afferma da alcuni che il vero intento dei Big tech non sia tanto quello di un ingresso pieno nel campo bancario, quanto il conseguimento, attraverso operazioni quale quella sui conti correnti, dell'accrescimento della disponibilità di dati. Sicuramente, questa finalità sussiste, ma non è esaustiva. È difficile presumere che offrire conti correnti abbia l'unico scopo di accrescere l'enorme base-dati posseduta per finalità connesse ai compiti propri. Ci sarà pure questo intento, ma non è esclusivo e, comunque, in presenza delle differenti ipotesi che si formulano, non si può attendere ancora per verificare quale di questa si approssimi al vero e poi decidere se intervenire o no con la leva normativa. Poiché si deve elaborare un *corpus* di regole generali e astratte, allora è bene intervenire, a livello europeo, sin d'ora.

L'*optimum* sarebbe un indirizzo a livello internazionale che non dovrebbe vedere contrari gli Usa che da un po' di tempo manifestano preoccupazioni per lo sviluppo in campi non propri dell'attività di questi soggetti. Ma, in ogni caso, l'Unione non può rimanere a osservare oppure limitarsi a promuovere approfondimenti senza sbocchi; c'è un problema di tutela del risparmio che non può essere trascurato, oltre a quelli sopra richiamati. L'intervento è l'occasione anche per una generale disciplina, non certo dirigistica ma necessaria, per il fintech. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Credito**Multa dell'Antitrust
contro Deutsche Bank
per spot ingannevoli**

MILANO – Multa da 4 milioni di euro dell'Antitrust a Deutsche Bank, per pratiche scorrette nella campagna promozionale "Fai +1%", che mesi fa promise un premio dell'1% a chi avesse portato investimenti all'istituto. «Il fantomatico +1% era in realtà un buono elettronico da utilizzare in un circuito convenzionato - dice un portavoce di Altroconsumo, che aveva segnalato la pubblicità al garante, ritenendola ingannevole -. Non solo, tutta l'operazione nascondeva un complicato meccanismo che nulla aveva a che vedere con la promessa sbandierata». Ora l'associazione si attiverà «perché i risparmiatori coinvolti possano essere risarciti dei danni». Secondo le promesse della banca, i clienti, aprendo un conto e portando almeno 30 mila euro, avrebbero avuto l'incentivo. Per Altroconsumo il premio «era frutto di una serie di regole intricate da rispettare simultaneamente, più alcune restrizioni».

Google guida l'assalto alle banche globali

SERVIZI FINANZIARI

**Amazon decisa a seguirla
Aperta una nuova fase,
in campo anche Facebook**

I colossi tecnologici americani lanciano l'assalto al business del credito. Da una parte Google alza il tiro nell'offensiva all'universo bancario tradizionale con la promessa di permettere ai suoi utenti di avere conti bancari a partire dall'anno prossimo. Dal-

l'altra, aspettando l'evoluzione della criptovaluta Libra, Facebook avvia il suo sistema di pagamento, Facebook Pay, che permetterà agli utenti di Messenger, Instagram e WhatsApp di scambiarsi denaro e fare acquisti. Tutto questo mentre Apple inaugura la sua carta di credito insieme a Goldman Sachs e Amazon, già presente nel credito al business con la divisione Lending, punta a espandersi nel *consumer* mediante conti correnti.

Pierangelo Soldavini

— a pagina 7

Google guida la carica: Big tech all'assalto delle banche globali

Servizi finanziari. Big G pronta a lanciare nel 2020 conti bancari, Amazon decisa a seguirla: aperta una nuova fase nel fintech
Aspettando Libra, Facebook lancia il suo sistema di pagamento

**Focus sulle
rimesse:
quest'anno
supereranno gli investimenti
esteri verso
i Paesi
in via di
sviluppo**

Pierangelo Soldavini

Quando, ad agosto, Cupertino ha lanciato la sua carta di credito ha messo subito in chiaro che era «*designed by Apple*, non dalle banche», come a prendere le distanze da un mondo ormai superato. Le banche sono rimaste fin dall'inizio fuori dall'ambizioso progetto di criptovaluta di Facebook

e anche gli attori che si erano mostrati disponibili hanno gettato la spugna sotto la pressione delle authority regolamentari di mezzo mondo. Ma intanto, nelle more dell'evoluzione di Libra, il gruppo di Mark Zuckerberg ha avviato il suo sistema di pagamento, Facebook Pay, che permetterà agli utenti di Messenger, Instagram e WhatsApp di scambiarsi denaro e fare acquisti. Ora Google alza il tiro nell'offensiva all'universo bancario tradizionale con la promessa di permettere ai suoi utenti di avere conti bancari a partire dall'anno prossimo.

Dall'altra parte Apple quando inaugura la sua carta deve necessariamente mettersi insieme a un colosso di quello stesso mondo in cui punta a entrare come Goldman Sachs. E, per diventare banca, Google sceglie come partner per il suo progetto - nome in codice "Cache" - Citigroup insieme a

un piccolo *lender* della Stanford University. A dir la verità anche Amazon, già presente nel credito al business con la divisione Lending, punta a espandersi nel *consumer* mediante conti correnti, ma sta ancora trattando con le potenziali banche partner.

Non c'è dubbio che i due mondi - quello dei servizi finanziari come l'abbiamo conosciuto finora e quel Big Tech che ha nella monetizzazione dei dati personali la sua maggiore fonte di business - si stiano studian-



do in una fase di grande trasformazione del comparto. Se infatti i colossi hi-tech non nascondono le mire sulla montagna di informazioni connesse alla transazioni finanziarie, quelle che finora sono rimaste in gran parte dormienti nei *caveau* delle banche, non c'è dubbio che in questo momento abbiano bisogno dei soggetti tradizionali quantomeno per avere un supporto dal punto di vista regolamentare.

Il progetto di Libra ha dimostrato che senza il via libera delle authority finanziarie le ambizioni di Big Tech in ambito bancario rischiano di avere vita breve. Ma non c'è dubbio che lo stesso piano di Facebook per una propria criptovaluta che faccia da architrave di un sistema finanziario globale più efficiente e inclusivo abbia avuto il merito di mettere il dito nella piaga. Nonostante tutto c'è un'ampia fetta di popolazione mondiale ancora esclusa dalla bancarizzazione e dall'accesso al credito. Le criptovalute possono rappresentare una soluzione e lo dimostrano i progetti di valute digitali di diverse Banche centrali: la Bce ci sta lavorando, ma la prima potrebbe essere la Cina, la grande nemica di bitcoin che sarebbe pronta a lanciare una sua criptovaluta entro fine anno.

Ma c'è anche un universo di rimesse che quest'anno per la prima volta supererà il volume di investimenti esteri diretti verso i Paesi in via di sviluppo. Secondo i dati della Banca mondiale è un fiume di 689 miliardi di dollari inviati nei Paesi d'origine da 270 milioni di migranti. Spesso a costo di salate commissioni che, per esempio, Libra promette in buona sostanza di annullare.

Si tratta di un mondo di transazioni che fa gola a nuovi player finanziari che puntano a essere globa-

li. Senza dubbio Big Tech ha il vantaggio di partire con una grossa base di utenti in tutto il mondo, oltre a una grande abilità nell'interfaciarsi con loro. Con i suoi quasi due miliardi e mezzo di utenti attivi, Facebook è l'ultimo dei colossi hi-tech a lanciare il suo sistema di pagamento: Facebook Pay è un servizio basato su carta di credito o Iban che, al pari di quelli di Google, Samsung, Amazon o Apple, permette di fare pagamenti e trasferimenti di denaro direttamente all'interno della app.

Ma adesso il mondo "techfin" - quello dei soggetti che partono dalla loro grande presenza tecnologica per avviare servizi finanziari - sembra pronto a fare un salto di qualità passando dai semplici pagamenti alle attività finanziarie più strutturate. Apple ha iniziato con l'emissione di una carta di credito con proprio brand, da cui potrà ricavare ancora più informazioni rispetto alle semplici transazioni registrate via Apple Pay, anche se ovviamente i due sistemi sono integrati. Da parte sua PayPal, dopo essersi tirata fuori da Libra, si è alleata con Venmo per una propria carta di credito.

Ora Google, forse anche per far passare in secondo piano lo scandalo dei dati di 50 milioni di americani di cui si è impossessata, punta a mettere le mani direttamente sui conti correnti, come anche Amazon. O meglio sui *checking accounts*, una sorta di conti di deposito del mondo anglosassone con funzionalità più limitate (bonifici, pagamenti, risparmio) rispetto ai tradizionali conto correnti, sui quali i limiti regolamentari sono più laschi. Ma che portano in dote una quantità ben maggiore - e di valore enorme - di informazioni sui profili finanziari degli utenti: non solo le abitudini di acquisto, ma il livello

di entrate, la propensione alla spesa, il profilo di investimento e di risparmio, sul quale poter costruire servizi ad alto valore aggiunto.

Tanto più che oggi l'*open banking* permette di costruire da zero in maniera semplice funzionalità nuove anche per attori estranei al mondo finanziario. La nuova direttiva europea Psd2, ormai a pieno regime da un paio di mesi, ha fornito le basi regolamentari uniformi per un nuovo mondo in cui gli attori si possono scambiare i ruoli in maniera molto agile: le piattaforme di *open banking* che si stanno sviluppando anche in Italia offrono Api, software che permettono di far comunicare sistemi differenti, che abilitano funzionalità bancarie complesse in tempi brevi.

Accanto al "techfin", le banche si trovano a dover affrontare la concorrenza di società fintech molto specializzate su singoli servizi. Allo stesso tempo possono beneficiarne portando in case le loro competenze. Le nuove *challenging bank* -, da N26 a Revolut, da Monzo a Starling, ma anche un esempio italiano come *illimity* - nascono proprio con una struttura da "banche piattaforma" che costruiscono un bouquet di offerte sulla base di un servizio iniziale. Che di solito è una semplice carta di debito sulla quale vengono poi aggiunti servizi più strutturati. Ne è un esempio Revolut che ha avviato un'espansione internazionale a tappe forzate - già sbarcata a Singapore come ponte verso l'Asia e in Australia, entro fine anno arriverà negli Usa - con modalità molto semplici: una app, una carta inviata a casa e una banca locale come partner. Con una struttura così agile l'obiettivo di cento milioni di utenti in cinque anni non sembra poi così utopica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

689 miliardi \$

Il valore delle rimesse

Secondo i dati della Banca mondiale, il flusso delle rimesse verso i Paesi d'origine è un fiume che vale 689 miliardi di dollari.

270 milioni

Le persone

Il flusso delle rimesse, sempre secondo la Banca mondiale, interessa 270 milioni di persone.

2,5 miliardi

Utenti attivi

La galassia Facebook conta su quasi due miliardi e mezzo di utenti attivi a livello globale.

898 milioni \$

La capitalizzazione di Google

Alphabet, la holding a cui fa capo Google, capitalizza quasi 900 milioni di dollari: da inizio anno il titolo segna un rialzo del 24,5 per cento.

LE MOSSE DEI COLOSSI TECNOLOGICI



FACEBOOK

A giugno ha lanciato la sua sfida con il progetto di criptovaluta globale che facesse da base per un nuovo sistema finanziario globale, più efficiente e inclusivo. L'opposizione delle autorità finanziarie e politiche in tutto il mondo ha indotto i colossi finanziari, da Visa a Mastercard, da PayPal a Stripe, a ritirarsi. Ora Mark Zuckerberg rilancia con il suo sistema di pagamento, Face book Pay: i quasi due miliardi e mezzo di utenti potranno fare acquisti e scambiarsi denaro sulle diverse applicazioni, Messenger, Instagram e WhatsApp



APPLE

Apple è stata una delle prima hi-tech a lanciarsi nei pagamenti: l'applicazione Apple Pay trasforma lo smartphone in un sistema di pagamento agile e semplice, basandosi sulla carta di credito. Lo scorso agosto la Mela di Cupertino ha rilanciato l'offensiva con una carta di credito a proprio brand, in partnership con Goldman Sachs. L'obiettivo è ampliare le informazioni di carattere finanziario rispetto ai semplici pagamenti: livello di entrate, propensione di spesa, profilo di investimento e risparmio.



AMAZON

Jeff Bezos sta ancora cercando un partner per il suo ingresso in grande stile nei servizi finanziari. Ma anche Amazon è intenzionata a seguire Google per entrare nel mondo bancario retail con l'offerta di checking account, sorta di conti di deposito con funzionalità più limitate rispetto ai tradizionali conti correnti. Amazon è già attiva nel credito alle aziende, a quelle che hanno i loro negozi sulla piattaforma di e-commerce, di cui hanno già tutte le informazioni di credit scoring.



PAYPAL

PayPal è stata la prima fintech a conquistare un suo spazio nel mondo finanziario tradizionale con la sua soluzione di pagamento online via carta di credito, senza però far circolare sul web i dettagli della carta. Così ha conquistato un pubblico al quale ha poi offerto servizi più strutturati, sempre legati ai pagamenti, anche fisici. Un mese fa ha annunciato una partnership con Synchrony Financial per il lancio di una carta di credito con il brand della sua controllata Venmo, famosa per i "like" e i commenti sulle transazioni dei suoi 40 milioni di utenti.



Obiettivi banca. Google pronta a lanciare il prossimo anno i propri conti corrente bancari

Banche

Abi: sofferenze nette in calo sotto quota 30 miliardi

Le sofferenze nette delle banche scendono a settembre sotto i 30 miliardi di euro. È quanto emerge dal rapporto mensile dell'Abi

— Servizio a pagina 28

Calano sofferenze e prestiti bancari

IL RAPPORTO ABI

La stagnazione economica frena la richiesta di nuovi finanziamenti (-1%)

La stagnazione economica italiana e la scarsità degli investimenti delle imprese continuano a pesare sull'attività delle banche, che pure continuano a fare pulizia dei bilanci e si appoggiano al mercato dei mutui alle famiglie ed arrestano l'emorragia delle obbligazioni. Secondo il rapporto mensile dell'Abi, le sofferenze nette delle banche scendono, a settembre, sotto i 30 miliardi di euro, e precisamente a quota 29,3 miliardi di euro contro i 32,3 di agosto e in calo rispetto ai 40,2 miliardi di settembre 2018.

Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di oltre 59 miliardi (pari a -67,1%). Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali si è attestato all'1,69% a settembre 2019 (era 2,34% a settembre 2018). Sempre a settembre si è tuttavia ampliato il calo dei prestiti bancari alle imprese. Secondo il rapporto Abi «a seguito della riduzione della domanda di finanziamenti e nonostante tassi di interesse che permangono su livelli storicamente infimi, per i prestiti alle

imprese si registra una riduzione dell'1% su base annua». L'associazione bancaria nota, di converso, la «conferma della crescita dei mutui (+2,3% su base annua)». Sulla base delle prime stime, a ottobre, il totale dei prestiti a famiglie e imprese registra una lieve crescita (+0,1 per cento).

A proposito dei prestiti per il settore immobiliare, calano ancora i tassi sui mutui concessi dalle banche alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, aggiornando così i livelli minimi record. Secondo il rapporto mensile Abi a ottobre 2019 il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è risultato pari a 1,40% (1,44% a settembre 2019, 5,72% a fine 2007). Il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è risultato pari a 1,30% (1,26% il mese precedente; 5,48% a fine 2007). Il tasso medio sul totale dei prestiti è pari al 2,52% (2,52% anche il mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fine 2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bei: dal 2021 stop a finanziamenti alle fonti fossili

CLIMATE CHANGE

Coinvolti i progetti legati al gas naturale oltre che al carbone

La Banca europea per gli investimenti (Bei) ha deciso ieri lo stop ai finanziamenti alle fonti fossili a partire dalla fine del 2021, secondo quanto spiegato dal vicepresidente dell'istituto, Andrew McDowell, in una conferenza stampa tenuta in tarda serata.

La nuova linea politica è stata approvata con l'«enorme» sostegno dai Paesi membri, come ha sottolineato McDowell, e metterà al bando gran parte dei combustibili fossili, compreso il gas naturale.

La Bei sarà così la prima banca multilaterale ad adottare una svolta tanto radicale. Il 15 ottobre, il consiglio dell'istituto non era riuscito a raggiungere una decisione sulla questione a causa delle divisioni tra i suoi componenti. La proposta iniziale, avanzata a luglio, era di smettere di destinare risorse a progetti legati a fonti energetiche fossili a partire dal 2020.

L'ipotesi era stata bloccata dalle resistenze di alcuni Paesi, Germania e Italia su tutti, che spingevano per il mantenimento degli investimenti sul gas. Il compromesso offerto dalla Bei, e che alla fine è stato accettato, proponeva appunto di posticipare lo stop ai fondi alle fonti fossili a dopo il 2020 per determinati progetti, offrendo inoltre condizioni di prestito vantaggiose a tutti gli Stati membri.

I progetti già autorizzati dalla Commissione Ue sarebbero esclusi dalla svolta verde. Si tratta dei Progetti di interesse comune (Pic) da poco varati da Bruxelles. Tra questi, ci sarebbero i gasdotti Tap e Poseidon.

Il Governo tedesco è arrivato alla vigilia della giornata di ieri senza una linea univoca e diviso al proprio interno, tanto da far pensare a una sua possibile astensione (che sarebbe stata equivalente a un «no», per le regole della Bei) in caso di votazione.

I ministri delle Finanze, dell'Ambiente e della Giustizia tedeschi si erano espressi, nelle ultime settimane, a favore della sospensione dei finanziamenti già dall'anno prossimo, come parte della trasformazione della Bei in una banca d'investimenti «verde», come del resto prevede proprio il Green New Deal del futuro presidente della Commissione Ue, Ursula Von Der Leyen. Altri membri dell'Esecutivo tedesco, a cominciare dal ministro per l'Energia, si erano invece opposti allo stop anche sul gas naturale.

Anche la Germania è alle prese con una svolta verde, che conta proprio sullo sfruttamento del metano per compensare l'abbandono al carbone e al nucleare. Con il 16% del capitale della Bei, Berlino è uno dei principali azionisti dell'istituto.

Resistenze arrivavano anche dai Paesi dell'Europa centrale e orientale e dalla Spagna. Secondo la lobby Eurogas, tagliare gli investimenti sul metano renderebbe più difficile l'abbandono del carbone.

A favore dello stop si sono schierati, invece, Francia, Olanda e Regno Unito.

La Bei generalmente prende le proprie decisioni per consenso, evitando di ricorrere al voto dei suoi membri.

Stando ai dati della Banca, tra il 2013 e il 2017 sono stati finanziati progetti legati a fonti fossili per 11 miliardi di euro. Circa 8 miliardi e 1,68 miliardi sono stati erogati rispettivamente per infrastrutture e produzione di gas.

—R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Usa il social network lancia Pay: integrerà anche Instagram. Dubbi sulla sicurezza dei dati Tiepida Wall Street, ma la vera sfida resta Libra, la criptovaluta che ancora stenta a decollare

Servizi finanziari via Facebook per pagare anche con Whatsapp

IL CASO

FABRIZIO GORIA
TORINO

«Semplificare i pagamenti». Questo è lo slogan usato da Facebook per lanciare il suo nuovo servizio Pay. Quattro app per un unico sistema: Facebook, Messenger, Instagram e WhatsApp. Diverse le questioni di investitori e risparmiatori, dalla sicurezza dei dati alla potenzialità effettive di un nuovo attore di mercato. Soprattutto perché si tratta del passo preliminare del fondatore di Fb, Mark Zuckerberg, per il lancio della sua criptovaluta, Libra, che finora non ha trovato appoggi da Wall Street.

Nella sede di Facebook a Menlo Park, tutti gli sforzi sono dedicati alla prossima sfida: quella dei pagamenti elettronici, prima, e quella delle valute digitali, dopo. Un aspetto che potrebbe mutare la vita ai 2,4 miliardi di utenti attivi del social network di Zuckerberg. L'obiettivo è il contrasto a due colossi globali come Transferwise e PayPal, che gestisce anche Venmo, utilizzato in larga misura dai Millennial americani. Ma anche a realtà più ristrette, come Apple Pay, Google Pay e Samsung Pay, ovvero i tre sistemi più presenti sui telefonini di ultima generazione.

I punti di forza per gli uten-

ti, secondo Facebook, sono due. Da un lato, la facilità d'uso. A differenza di altri sistemi, come Google Pay, funziona con tutte le carte di debito e di credito. Dall'altro, c'è la piena integrazione in quattro applicazioni. Esempio: se una persona vede un annuncio pubblicitario su Instagram, può comprare il prodotto in questione con Fb Pay. Stesso discorso sia per i post commerciali su Facebook sia per il mercato interno della compagnia di Zuckerberg sia per le raccolte fondi benefiche. O, ancora, come per Venmo, dopo una cena tra amici si può dividere il conto tra gli astanti. Ma non solo. Uno dei campi dove vuole entrare Facebook è quello degli eventi musicali e sportivi, iniziando dagli Stati Uniti. Tramite Pay, infatti, sarà possibile prenotare biglietti, un fattore considerato cruciale da Menlo Park. Il tutto senza commissioni e con la conversione tra valute diverse in tempo reale.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è quello della sicurezza. Secondo Facebook, Pay sarà dotato di uno dei più avanzati sistemi di crittografia, ma diverse riviste americane del comparto tecnologico hanno già avanzato timori per il modello di accesso. Ovvero, con un unico account sarà de facto possibile gestire quattro diverse applicazioni, tramite i login condivisi. Facile e comodo per gli utenti, ma complica-

to da gestire qualora si smarrisca il telefono.

Sul versante finanziario, il responso degli investitori alla notizia di Fb Pay è stata tiepida. Così come era stato per Libra, abbandonata da Ebay, Mastercard, PayPal e Visa, anche nel caso di Pay ci sono dubbi sull'efficacia dell'operazione. Come rimarcato dalla banca californiana Wells Fargo, «gli attuali sistemi di pagamento sono rodati e conosciuti, mentre la reputazione di Facebook è in calo, sia per il caso Cambridge Analytica sia per il problema della diffusione delle fake news». La reazione del titolo a Wall Street è stata tiepida, con un rialzo del 2,5% dopo l'annuncio, seguita però da una contrazione nei due giorni seguenti. Deborah Liu, vice presidente di Fb con delega al mercato digitale e al commercio, ha specificato che Pay e Calibra, il portafoglio digitale per la divisa virtuale di Fb, saranno separati. Ma, sottolinea Wells Fargo, l'architettura tecnologica sarà la stessa. L'impressione è che l'integrazione sia solo questione di tempo. Ed è questo ciò che preoccupa gli analisti. —

© BY NONGALDUNI DIRITTI RISERVATI



MILANOFINANZA.IT

Quarto mandato Abi per Patuelli - MilanoFinanza.it

Gros-Pietro: è il candidato ideale per caratteristiche professionali, conoscenza del settore e indipendenza di giudizio. Sileoni (Fabi): il suo operato caratterizzato da coerenza e correttezza

di Valeria Santoro - Mf-Dowjones

SCARICA IL PDF

VOTA0 VOTI

Antonio Patuelli

Antonio Patuelli verso il quarto mandato come presidente dell'Abi per il biennio 2020-22. Il comitato esecutivo dell'associazione, che si è riunito ieri mattina nella sede romana di palazzo Altieri, ha approvato all'unanimità una modifica allo statuto che prevede la possibilità di un quarto mandato per la presidenza. Una modifica che consente all'esecutivo di proporre il rinnovo dell'incarico a Patuelli, il cui terzo mandato scadrà nel luglio 2020. Ad annunciarlo, a margine della riunione dell'esecutivo, è stato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. «Abbiamo di fronte sfide competitive e cambiamenti nella regolazione. Siamo convinti in modo unanime che le caratteristiche professionali, la conoscenza del settore di Patuelli, la sua indipendenza di giudizio ne fanno il candidato ideale ed è per questo che lo proporremo al consiglio di dicembre», ha sottolineato Gros-Pietro.

«Durante la discussione in comitato», ha aggiunto il presidente di Ca' de Sass, «è stato sottolineato che anche nel passato si è verificato che l'efficacia di una presidenza cresce col tempo. In un secondo e magari un terzo e quarto mandato il presidente è più efficace sia nel riconoscere i problemi, sia perché è meglio riconosciuto dagli interlocutori. E qui gli interlocutori sono non solo a livello istituzionale nazionale ma anche a livello sovranazionale». Questa modifica allo statuto riporta le lancette dell'Abi indietro, cancellando di fatto la burrascosa stagione targata dall'allora presidente di Mps, Giuseppe Mussari. Prima del 2010, la presidenza dell'Abi poteva essere rinnovata per quattro volte, ogni mandato per due anni. Maurizio Sella ha ricoperto l'incarico per quattro mandati. Poi il lodo Patuelli propose l'alternanza tra i presidenti espressione delle grandi e delle piccole banche e nel luglio 2010 venne eletto Mussari per il biennio 2010-12. Mussari venne poi rinnovato per un altro biennio, ma si dimise nel gennaio 2013 a causa delle vicende del Monte dei Paschi e venne sostituito da Patuelli che

terminò il mandato restando in carica solo nel periodo 2013-2014.

Subito dopo Patuelli venne confermato alla presidenza dell'associazione per due mandati che sarebbero dovuti terminare nel luglio 2018. Per consentire a Patuelli di essere confermato alla presidenza per un terzo mandato la prima modifica allo statuto venne decisa dall'esecutivo Abi nel gennaio 2018. La modifica di ieri è quindi la seconda che viene approvata per consentire a Patuelli di essere presidente per la quarta volta. Lo statuto vigente, prima dell'ultima modifica, prevedeva sempre due mandati biennali con la possibilità di un terzo in casi eccezionali per il quale era richiesto un quorum qualificato del 75% dei voti. La modifica allo statuto verrà esaminata dal consiglio Abi in programma a dicembre. «Non siamo stati sempre d'accordo con le sue posizioni, ma il suo operato è stato caratterizzato da coerenza, correttezza e trasparenza», ha commentato ieri il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «In questi anni Patuelli è stato garante dell'equilibrio nel settore bancario in una fase complessa, tra crisi internazionale e scandali; ha ridato lustro all'Abi, assicurandole un ruolo politico e liberandola dal vincolo di sottomissione a istituzioni e autorità». Inoltre, ha aggiunto, «Patuelli si è sempre battuto, in Italia e in Europa, per tutelare le banche ed è stato un interlocutore serio, affidabile e credibile dei sindacati». (riproduzione riservata)

Ravennanotizie.it

LA CONFERMA

Patuelli al vertice Abi per un 4° mandato: la soddisfazione del Sindaco de Pascale e della Fondazione Cassa

di Redazione - 14 Novembre 2019 - 14:13 [Commenta](#) [Stampa](#) 2 min

Più informazioni su [abi](#) [associazione bancaria italiana](#) [antonio patuelli](#) [michele de pascale](#) [ravenna](#)



Da ieri è ufficiale: Antonio Patuelli sarà per la quarta volta Presidente dell'ABI Associazione Bancaria Italiana. "Esprimo la mia più viva soddisfazione – **dichiara il sindaco Michele de Pascale** – per la notizia che Antonio Patuelli verrà riconfermato Presidente dell'Abi per un quarto mandato. Come ha sottolineato Lando Maria Sileoni, segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani, 'in questi anni Patuelli è stato garante dell'equilibrio nel settore bancario in una fase complessa, tra crisi internazionale e scandali'. E più in generale rappresenta un punto di riferimento, non solo come protagonista della realtà economica italiana e ravennate, ma anche per il suo impegno intellettuale, culturale e civile in cui si è sempre contraddistinto, partecipando con passione e sollecitudine alla vita pubblica e istituzionale della nostra comunità e non solo. Che sia stato riconfermato a ricoprire un ruolo così importante rappresenta per noi motivo di profondo orgoglio ed è una cosa che dà grande lustro a Ravenna".

Anche il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, Ernesto Giuseppe Alfieri, ha "espresso vivissima soddisfazione, unitamente a sentimenti di orgoglio ed emozione, per la unanime designazione, da parte del Comitato di Presidenza dell'ABI, del Presidente del Gruppo Cassa di Ravenna, Antonio Patuelli, a Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana anche per il biennio 2020/2022, premio alla sua integrità morale, coerenza e conoscenza dei problemi economici. Questo atto di fiducia, in un momento economico ancora difficile per il nostro Paese, rappresenta per tutta la nostra comunità la conferma non solo delle grandi doti professionali, culturali ed umane del Cavaliere del Lavoro Patuelli, ma anche del particolare apprezzamento di cui gode a livello nazionale il Gruppo Cassa, privato ed indipendente, con la sua fortissima solidità patrimoniale, un biglietto da visita importante per la nostra città."

"Grazie all'oculata azione del Presidente Patuelli, di tutti gli

PIÙ POPOLARI PHOTOGALLERY VIDEO

RAmeteo Previsioni

Ravenna **14°C** **4°C**

GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ >>



METEO
Nuvoloso ma senza pioggia: ecco il meteo di oggi, giovedì 14 novembre **previsioni**

[Commenta](#)

Amministratori, della Direzione Generale e dei dipendenti dell'Istituto, della sana e prudente gestione attuata, senza ricorsi a pericolose scorciatoie, la Cassa ha mantenuto costante il rilevante livello dei dividendi erogati – ha proseguito il Presidente Alfieri – permettendo alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna la prosecuzione dei propri importanti interventi di natura sociale, particolarmente importanti in questa delicata fase economica. Ciò si colloca a buon diritto nella categoria dei “circoli virtuosi”, consentendoci di utilizzare i proventi del nostro patrimonio come una grande famiglia operante a favore delle più meritevoli esigenze espresse dalla società civile. La Fondazione, che prosegue idealmente i valori etici incarnati dai Fondatori, è orgogliosa del valore economico e sociale raggiunto dalla Cassa di Ravenna Spa sotto la guida illuminata di Antonio Patuelli” conclude il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna Alfieri.

Più informazioni su

abi associazione bancaria italiana antonio patuelli
michele de pascale ravenna

COMMENTI

Accedi o registrati per commentare questo articolo.

L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di RavennaNotizie, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

ALTRE NOTIZIE DI RAVENNA



INFO UTILI
Al via sulla costa ravennate l'installazione di 8.500 contatori: come riconoscere i falsi operatori



RAPPORTI INTERPERSONALI
Terziario Donna Confcommercio Ravenna festeggia la giornata della gentilezza



POLITICA
Ravegnana Bis. Pompignoli a Corsini: "Il Pd rincorre battaglie della Lega"



BASKET RAVENNA
Bruno Boero nuovo senior coach del settore giovanile

DALLA HOME



TEATRO
Teatro Sociale di Piangipane fa 100 anni e 30 stagioni nel 2020 e propone un cartellone degno di 2 anniversari



AGGIORNAMENTI
Ferito sulla nave Remas di Micoperi: Andrea Di Palma trasferito in clinica d'eccellenza a Città del Messico



ANCORA MALTEMPO
Allerta meteo per criticità costiera dalla mezzanotte di oggi, giovedì 14 novembre



ZONA DANTESCA
Ravenna. Zona del Silenzio e aree limitrofe: 500mila euro di interventi, tra restauri e videosorveglianza

Ravennanotizie.it



Invia notizia



Feed RSS



Facebook



Twitter



Pubblicità

Canali Tematici

- Home
- Cronaca
- Politica
- Economia
- Sport
- Cultura & Spettacolo
- Scuola & Università
- Società
- Ambiente & Salute

Città

- Ravenna
- Faenza
- Lugo
- Cervia
- Bagnacavallo
- Russi
- Alfonsine
- Castel Bolognese
- Tutti i comuni

Video

- Home
- Altre News
- Cronaca
- Economia
- Eventi
- Politica
- Sport

Photogallery

- Home
- Altre News
- Cronaca
- Economia
- Eventi
- Politica
- Sport

RavennaNotizie

Copyright © 2015 - 2019 - Testata Associata Anso
Tuttifrutti Agenzia di Pubblicità
Tel. +39 0544 509611 - redazione@ravennanotizie.it
Registrato presso Tribunale di Ravenna N° 1275
Direttore responsabile: Nevio Ronconi
Partita IVA: 00238160394

Partner

PressComm Tech Network

Info e contatti

Redazione
Informativa Cookie
Impostazioni Cookie
Privacy
Copyright